

Betrayal

13 discorsi sul tema del tradimento



The Last Last Supper, Leonardo e la visione ritrovata

Un'installazione di Barbara Fässler a cura di Antonio d'Avossa, Villa Burba, Rho (6 febbraio-24 aprile 2016)

Roberto Basile (psicoanalista e fotografo), Alessandro Castiglioni (ricercatore culturale e storico dell'arte), Thanos Contargyris (politico), Antonio d'Avossa (storico dell'arte e curatore), Gisela Hochuli (performance artist), Armando Massarenti (filosofo, direttore Il Sole-24 ore Domenica), Bruno Morchio (psicoterapeuta e scrittore noir), Steve Piccolo (musicista e soundartist), Cesare Pietroiusti (artista e psichiatra di formazione), Lidia Sanvito (artista e storica dell'arte), Gabi Scardi (curatrice e critico d'arte), Stefan Wagner (curatore e critico d'arte), Stefano Zuffi (storico dell'arte)

Un'installazione di Barbara Fässler
Per la mostra "The Last Last Supper, Leonardo e la visione ritrovata"
a cura di Antonio d'Avossa, Villa Burba, Rho
6 febbraio-24 aprile 2016

Enti promotori mostra
Comune di Rho - Assessorato alla Cultura
Regione Lombardia
Città metropolitana di Milano
Comune di Milano
Associazione Flangini
Lele Andenna (Andenna Legnami)
Paolo Bergmann

Postmedia Books
finito di stampare gennaio 2016
presso Ebod, Milano

Betrayal

13 discorsi sul tema del tradimento

L'installazione **Betrayal** è stata concepita da Barbara Fässler per la mostra **The Last Last Supper, Leonardo e la visione ritrovata**, a cura di Antonio d'Avossa, che si svolge in due parti: nel grattacielo Pirelli a Milano (dal 28 maggio al 30 luglio 2015) e nella Villa Burba a Rho (6 febbraio-24 aprile 2016).

L'opera **Betrayal** consiste di un'installazione sonora in uno spazio con un tavolo rotondo circondato da 13 sedie.

L'installazione sonora è composta da un "cut up" libero di frasi estratte da tredici interviste che Barbara Fässler ha fatto con artisti, storici e critici dell'arte, curatori, filosofi, scrittori, psicoterapeuti, politici e musicisti sul tema del tradimento.

Leonardo da Vinci stesso sottolinea questa problematica squisitamente umana nella gestualità dei discepoli nella celeberrima versione del Cenacolo di Santa Maria delle Grazie.

In questo depliant si pubblicano, invece, i testi delle interviste che si sono svolte nel mese di luglio del 2015. La scelta di lasciare i testi nella loro lingua originale (italiano, tedesco, francese e inglese), è in stretto rapporto con il tema: tradurre è tradire, ma il primo tradimento è quello di trasporre un pensiero in parole...

Stefano Zuffi (storico dell'arte)	pagina 4
Lidia Sanvito (artista e storica dell'arte)	pagina 6
Antonio d'Avossa (storico dell'arte e curatore)	pagina 8
Bruno Morchio (psicoterapeuta e scrittore di noir)	pagina 10
Roberto Basile (psicoanalista e fotografo)	pagina 12
Thanos Contargyris (politico)	pagina 16
Cesare Pietroiusti (artista e psichiatra di formazione)	pagina 18
Gabi Scardi (curatrice e critico d'arte)	pagina 19
Alessandro Castiglioni (ricercatore culturale e storico dell'arte)	pagina 20
Gisela Hochuli (performanceartist)	pagina 22
Armando Massarenti (filosofo, direttore "domenica", Sole 24 ore Domenica)	pagina 24
Steve Piccolo (musicista e soundartist)	pagina 26
Stefan Wagner (curatore e critico d'arte)	pagina 27

Essere un altro da ciò che si riteneva tu fossi



Stefano Zuffi, storico dell'arte, Milano

Per la storia dell'arte, i momenti prevalenti sono due: uno è la così detta istituzione dell'eucarestia. Questo è un momento mistico. Il momento più umano è quando Cristo dice: uno di voi mi tradirà e non dice subito chi dei dodici.

Leonardo che era certamente molto sollecitato da tutto ciò che riguarda le passioni, le emozioni, quello che chiamava i moti dell'anima, dice questa è la mia scena prediletta, il momento giusto. Questa composizione che è perfettamente simmetrica, Cristo in mezzo, due gruppi simmetrici di sei apostoli a destra e sinistra, a loro volta divisi in due gruppi di tre.

Quello che interessa soprattutto a Leonardo, è proprio questa reazione umanissima dei dodici apostoli. Ognuno dei quali reagisce a modo differente: chi con impeto, chi con rabbia, chi con tristezza, chi con angoscia, chi con paura, chi invece discutendone pacatamente. Gli apostoli che sono più vicini a Cristo, sono quelli che reagiscono in modo più animato e man mano che ci si allontana è come se quest'onda si calmasse, si placasse.

L'ultima cena è un tema classico molte volte rappresentato nella storia dell'arte e s'inserisce all'interno di un percorso tradizionale, ma con delle innovazioni. Ad esempio di mettere tutti i personaggi dalla stessa parte del tavolo. Cosa che non era mai avvenuta prima di Leonardo.

Di solito, il tavolo dell'Ultima Cena può essere di due forme: una allungata oppure rotonda o quadrata.

Nelle scene di solito sempre Giuda è separato da tutti gli altri. Leonardo è il primo che lo mette in mezzo a tutti gli altri e lo rivelerà solo successivamente. Colui che intinge il pane nel sugo e che mangia insieme a me, sarà quello che mi tradirà. Giuda tiene in mano il sacchetto dei trenta dinari. Il prezzo del tradimento.

Io ho fatto le scuole elementari di fianco al Cenacolo. La mia scuola elementare normale statale di zona, è esattamente la porta di fianco al Cenacolo. Quando ero piccolo non era complicato andarlo a vedere. Mi ricordo benissimo com'era il Cenacolo prima del restauro.

Già Leonardo aveva ristrutturato lui stesso il Cenacolo, dal punto di vista tecnico era assolutamente fallimentare. C'è una lunga storia di almeno sette strati di ripintura. Perché nei corsi dei secoli, si è cercato di ripassare, ciò che ancora si vedeva. Invece l'ultimo intervento è durato vent'anni, complicatissimo, molto delicato, fatto con tecniche ovviamente attuali, ha rimosso tutto lo sporco, ha rimosso lo strato delle ripinture e questo poco è molto rovinato. Primo del restauro si poteva intuire l'importanza del Cenacolo. Ora la si vede. È meglio questo poco autentico del tanto truccato di prima.

San Pietro fa quasi un tutt'uno con Giuda. Questo coltello allude ad un episodio seguito. Di qui a poco anche San Pietro tradirà Cristo. Quando Cristo viene catturato e portato via dalle guardie, Giuda scappa e gli apostoli restano lì sconcertati e capiscono che è

per loro un momento molto pericoloso, perché il loro leader, il loro capo era stato arrestato. Allora per tre volte durante la notte, a San Pietro, tre persone diverse chiedono, ma io ti riconosco, tu eri uno che stava con lui e per tre volte San Pietro dice: no, no, vi sbagliate, non ero io, io non lo conosco, e così via.

Questo triplice tradimento non è altrettanto grave, non ha le conseguenze di quello di Giuda, ma è comunque un tradimento.

I due traditori sono quasi fusi in un blocco unico. San Pietro si mette a piangere, c'è questo pentimento.

C'è anche la reazione al tradimento. Come reagiscono i traditori? Diciamo che Pietro è meno colpevole.

Tradisce per paura per se stesso. Nel giro di poche ore vive questo turbamento di sentimenti che lo sconvolgono e che si sciolgono con questo pianto. C'è tutto un travaglio molto umano che viene raccontato in poche ore.

E in qualche modo aveva tradito anche se stesso, no, aveva detto, no, io no, sarò sempre al tuo fianco. Basta una paura per farti rinnegare un'amicizia.

Il tradimento di Giuda ha un esito più drammatico, perché Giuda capisce di averla fatta più grossa e anche Giuda si pente. Ma non bastano le lacrime. Giuda si uccide.

In alcuni dipinti, dove si vede il suicidio di Giuda, si vede il corpo squarciato di Giuda e all'interno, Giuda ha gli organi doppi, come se lui fosse due persone allo stesso tempo. Perché il tradimento ti porta a lacerarti. Chi sei? Chi dei due sei? Sei quello che mi vuole bene o sei quello che mi vuole male?

Nell'inferno, Dante fa questa costruzione complicatissima, costruisce questo mondo sotterraneo, questo mondo infernale, organizzandolo pezzo per pezzo, balza per balza a secondo dei diversi peccati che vengono commessi. Più si scende, più i peccati sono gravi, perché ci si avvicina al buco, al pozzo profondissimo dove c'è Lucifero, dove c'è il demone più spaventoso.

E l'ultimo dei nove gironi dell'inferno è quello dei traditori. Per Dante non c'è peccato più atroce del tradimento, più imperdonabile del tradimento. Ma, anche all'interno del tradimento ci sono quattro gradi diversi, che corrispondono a quattro zone di questa terrificante palude, che è completamente ghiacciata.

Mentre tutto l'inferno è fuoco e fiamme, è calore insopportabile, i traditori sono nel ghiaccio, nel gelo. È qualche cosa che ti congela, che ti raggela completamente. E, il gelo è prodotto dallo sbattere delle ali di Lucifero che facendo questa corrente d'aria ghiacciata e freddissima, congela la palude infernale.

Quali sono questi quattro gradi di tradimento? Chi si può tradire?

Prima di tutti la Patria. La prima cosa che tu tradisci è un tradimento politico, come dici tu. Fai una scelta e se agisci nascostamente contro la tua Patria, sei un traditore, sei condannato a finire nel fondo dell'inferno.

Ma ancora peggio, c'è chi tradisce gli ospiti. Tu inviti qualcuno a casa tua e poi cosa fai? Uno ti accoglie e tu lo inganni.

Il tradimento dei parenti, vuol dire che ti rivolgi contro il tuo padre, i tuoi figli.

Il tradimento è una cosa più subdola, più sottile, c'è di mezzo una mascheratura, è proprio un inganno. Non è una ribellione. Il traditore non si prende la responsabilità. Inganna. È per questo che è ancora più laido, più vergognoso.

L'ultimo è il tradimento dei benefattori e proprio Giuda ne è un esempio.

Dante c'aveva pensato, infilando nel più profondo dell'imbuto dell'inferno questa palude ghiacciata, dove, anche qui in posizioni diverse, però per Dante non c'è peccato da punire più duramente del tradimento.

Che cosa fa Lucifero? Ha tre volti e queste tre bocche continua a mangiare tra i traditori: Bruto, Cassio e Giuda.

È proprio il peggio che si possa immaginare.

Nel caso dell'ultima cena di Leonardo, appunto per me è molto interessante vedere come Giuda e San Pietro siano messi molto vicini uno dall'altro. Perché tutti e due con gradi e gravità diverse, nel giro di questa notte tradiranno Cristo.

Pietro ha il tempo, l'occasione, il modo e la sensibilità per pentirsi e per essere perdonato. Giuda no.

Qui si apre anche una discussione di tipo teologico. Il mondo protestante dice che questo era il suo destino, mentre il mondo cattolico dice no, Giuda disponeva come ogni uomo del libero arbitrio e avrebbe potuto opporsi.

Questa è una distinzione non da poco. Proprio la figura di Giuda è una figura che separa un po' il mondo protestante dal mondo cattolico.

San Pietro si pente fino alle lacrime e questo pentimento lo redime e lo salva e da lì la sua vita riparte.

È un uomo nuovo. Passa attraverso questa notte di angoscia e anche di peccato. Però da lì ricomincia.

Il tradimento è quando l'altra persona non sa più chi ha davanti. Il tradimento è che tu o ti metti o ti togli una maschera. Magari l'avevi prima e riveli la tua vera essenza in quello che all'altro appare come un tradimento. Tradimento vuol dire non riconoscersi più. Avere qualche cosa che fa sì che non sei più quello del giorno prima. Sei diverso. O comunque devi assumere un'identità differente. Per me questo è tradire. La non sincerità. Il fatto di non sapere più, se la persona con cui tu ti confronti è sincera o non lo è.

È quella con cui ti stai rapportando o è un'altra che non vede l'ora di uscire dalla porta e cambiare tutto, insomma. Quindi in un certo senso questo è il tradimento: la mancanza di sincerità. Comunque essere un altro. Non da se, ma da ciò che il tuo corrispondente riteneva tu fossi.

Comportamento inatteso che ferisce i sentimenti



Lidia Sanvito, storica dell'arte e artista, Milano

Il tradimento è un comportamento inaspettato che ferisce i sentimenti o le aspettative di un possibile interlocutore. Penso che alla base ci sia un problema di definizione di se stessi e della propria situazione.

Ho pensato alle mie relazioni d'amore, che sono stata tradita da uomini che amavo tantissimo e anche nel giro di poco tempo, cioè entro il primo anno di relazione e (di come) mi sono sentita morire. È come se loro spegnessero la luce. Tu non sai perché, non ti spiegano nulla. Non hai capito, continui a non capire, perché la luce è spenta: hanno deciso loro. Non presuppongono un rapporto paritario, decidono per se stessi, pensando di non scatenare nessuna implicazione (al di) fuori di sé.

Tu non riesci a capire quali erano le convenzioni che stavano a monte del rapporto. Il fatto te l'hanno già comunicato, hanno già chiarito, per loro è chiaro. Tu dovresti ricostruire, immaginare con quell'elemento che hai, che è un tradimento che di per sé non vuol dire nulla.

E quello che fai dopo un tradimento è arrancare a cercare di rimettere insieme le fila di un discorso che è stato interrotto e non sai perché.

Insomma, è un lavoro faticosissimo che hai davanti. Io ho passato anni cercando di capire perché questi uomini, a cui la sessualità non veniva certo negata, dopo tipo sei mesi dovevano andare a letto con qualcun'altra. Non ho mai capito questa cosa. È finita la relazione. Una volta l'ho scoperto per caso, per vie traverse, un'altra volta mi è stato comunicato proprio dopo un rapporto sessuale. Mi è stato detto che non era più il caso, perché era innamorato di un'altra persona, subito dopo il rapporto sessuale.

(...) Sono rimasta sotto shock. (...) Non capivo perché questo aveva dovuto venire a letto con me per dirmi che voleva andare a letto con un'altra. In questo caso non è un problema di comunicazione, ma è proprio un problema di concezione delle regole, di quello che ti è consentito e di quello che non ti è consentito.

È come se mi avessero dato un sacco di botte, non è che tu riesci tanto a ragionare. E poi avevo la sensazione di essere stata stuprata. (...)

Credo che lo shock fosse in relazione all'abuso sessuale, cioè l'abuso della fiducia attraverso il corpo. (...) Dopo, per alcuni anni, ho avuto solo rapporti senza implicazioni sentimentali con gli altri uomini.

Penso che sia increscioso mettere in comunicazione altri livelli dell'essere. È davvero imbarazzante perché la dignità della tua persona viene spezzata, imbrattata, ed è imbarazzante perché diventi un adulto che fa di tutto per essere quella persona dignitosa che sei ed arriva uno che ti butta un sacco di schifezza in faccia. (...) Considero in fondo tutto questo come qualcosa di molto burino, scadente, proprio di cattivo gusto – purtroppo ce ne sono molti in giro di burini.

(...) La violenza subita è stata troppo grande, tutto il sentimentalismo è stato bruciato.

Se ne è andata quella persona (che ero). Non c'è più, non c'è proprio più. Non ha potuto sopravvivere. C'è voluto un atto di realismo.(...)

Ho sempre avuto la sensazione che qualunque cosa tu faccia, qualunque cosa tu sei, è inutile. E quindi (tu) sei inutile. (...)

E poi ho cominciato a credere fortemente nel dialogo. Ogni volta che trovo persone che eludono il dialogo, diffido. Io non credo nella mancanza di dialogo; credo che lì si annidino le cose peggiori. In primis la mancanza di coraggio: chi non si espone, ha paura. (...)

(Senza comunicare) Puoi fare le cose più schifose alle persone. (...)

(...) Penso che le identità sessuali siano cose molto fragili, che vanno continuamente rinegoziate, perché noi cambiamo sempre.

Sarebbe bene parlarne spesso, ma le persone non ne parlano mai all'interno della coppia. È un tabù. Le cose devono essere già definite: si è marito e moglie, si è fidanzati, si hanno degli impegni. Il resto non esiste.

Infatti capisco tutto questo mondo gay, in fondo (...) è una reazione anche a questo.(...)

Io non ci credo a tutta questa linearità sessuale, non è possibile e comunque non credo in questo silenzio: più c'è silenzio, più dubito della realtà delle cose. (...)

Il vero diverso non è omologabile. Nella storia dei gruppi, la diversità è socialmente considerata un tradimento.

Non ho mai tradito d'istinto. L'ho fatto bilanciando le ragioni delle parti coinvolte; mi è servito vedere più chiaro nei miei sentimenti, mi è servito capire quanto ci tenevo alle persone e quali erano le mie esigenze.

Poco, perché dopo un po' qualunque amante diventa di ruolo. (...) È noioso avere un amante, è un lavoro in più. (...) Per fare l'amante devi stare in certi schemi, non è che puoi uscirne. Che grigiore, che mancanza di fantasia.

Comunque ogni tradimento, in qualunque forma (sia), è la negazione dell'altro e in questo è estremamente dittatoriale e coercitivo. (...)

I modelli di coppia s'imparano nella famiglia, non s'imparano fuori. Sono rapporti di dominio, bisogna lavorarci molto.

Io considero la maggior parte degli uomini dei prepotenti e non gliela do più questa scusante dell'insicurezza.

C'è sempre questa cultura del c... che i maschi si portano dietro che devono conquistare, rovinare, buttare, spezzare, bruciare, dimenticare, ricominciare. Secondo me non è neanche vera questa cosa dell'insicurezza, è proprio che sono dei devastatori.

In fondo noi siamo, insieme ai bambini e ai vecchi, quelle che muoiono di più nelle guerre.

Il tradimento presume una mancanza di dialogo e la presunta disparità fra le parti implica un problema etico.

In più ti costringe ad essere inutile e impotente, tu non puoi fare nulla nel breve periodo e questo è un ulteriore problema etico, perché è una piccola morte: in quel momento tu sei morto, perché non ti fanno più vivere. Si è isolati e anche disprezzati. (...)

È come se tu non fossi mai stata lì, vicina a quella persona che diceva quelle grandi cose. Ti manca tutto in quel momento. Io lo percepisco proprio come un assassinio. Loro ti tolgono di mezzo, poi magari tornano, magari tornano. Sono tornati, ma io non c'ero più. (...) È un grande spreco di possibilità umane.

Evito le persone che non vogliono parlare. Per esempio diffido degli uomini che non vogliono parlare delle loro precedenti relazioni. Ci sono dei segnali. (...) Il dialogo ti dà accesso a delle conoscenze. Tu puoi anche intuire cose che non ti vengono dette attraverso il dialogo.

Gli uomini vengono da una cultura di prepotenza e noi da una cultura di sottomissione. Questo è un problema etico, perché è un problema sociale: tirare su il figlio maschio come uno sterminatore. (...)

C'è una frase bellissima nel disco di De Gregori che dice: "in fondo Giuda era solo un ragazzo" e io ho pensato, certo, è ovvio, come ho fatto a non pensarci!

(...) Quando si è giovani non si hanno mezze misure. Il tradimento è una morte e questa di Cristo forse è solo una grande metafora. Quello è morto e succede anche a noi. Io non so se sono risorta con il corpo. Forse no (...)

Il corpo, comunque, nel momento in cui rappresenta la croce, è un bersaglio sociale costante.

Il tradimento si fa con la carne. (...) L'umiliazione del tradimento riguarda anche il corpo, è una negazione del tuo corpo in virtù di un altro corpo. (...)

Il corpo viene tradito e tu questa cosa la puoi tradurre anche in malattia e puoi decidere di non usarlo più.

Un'amica mi ha raccontato del suo stupro da bambina e mi ha detto che la sua reazione era che, da adulta, provava dolore durante il rapporto (sessuale). Tutti i problemi dell'anoressia e della bulimia sono una messa in scena della negazione del corpo, che è un problema sociale.

(...) Quella storia di Giuda, dei trenta denari, non l'ho mai trovata convincente.

Che ci doveva fare con quei danari? Non lo spiega il Vangelo... Tutto questo per quei trenta denari d'argento?

È un po' primitivo...

Solo Leonardo coglie la rottura di fiducia



Antonio d'Avossa, storico dell'arte e curatore, Arona

Il tradimento è qualcosa di fortissimo dal punto di vista della relazione umana.

Purtroppo molto spesso si pensa al tradimento come qualcosa che ha a che fare con l'ordine militare. Si parla del tradimento in questo caso, ma si parla del grande tradimento. Da un lato c'è la possibilità per Cristo di diventare quello che diventa. Dal altro lato c'è un aspetto che è immediato, che è quello della commozione che molto spesso coincide con la morte. Ci sono due morti diversi. Una è quella della relazione, quando la relazione muore tra i due.

Da un altro lato c'è la morte per l'uno, allora c'è la morte anche per l'altro. Sono due morti diverse. Una messa a morte. E c'è un suicidio per Giuda. Allora il tradimento genera morte. Questa è la prima cosa che bisogna dire. Questo è il vero significato del tradimento. Morte della relazione, morte per il tradito. È un lutto in realtà, il tradimento.

L'altro aspetto che tu mi chiedi, devo dire che lo sposterei su un altro aspetto. Su un artista e cioè di indagare sul tradimento dell'immagine. E il tradimento dell'immagine è qualcosa che viene indagato già dal 1928. Da un pittore belga che è René Magritte che instaura una vera e propria riflessione sul tradimento dell'immagine riferita alla parola. Nel suo famoso quadro "Questa non è una pipa", in cui le parole vanno da un lato e l'immagine va dall'altro lato. È una frattura di relazione tra immagine e parola. È la messa a morte di essa.

Secondo me il sentirsi tradito è qualche cosa che ha da fare anche con un'immagine che spesso noi sviluppiamo dell'idea più forte che è quella della verità. In realtà quella non è vera, la pipa che ci rappresenta Magritte, però alla fine è una pipa, in modo o un altro.

Noi sappiamo benissimo che tradire si dice in vari modi. Tra altro la radice è sempre la stessa. In francese,

spagnolo. Giusto in inglese, betrayal, c'è questo "be", ma c'è sempre il "tra" che è la parola della relazione tra l'uno e l'altro. Tra una persona e l'altra. E quindi il tema del tradimento è quello della relazione.

A mio avviso il tradimento peggiore è quello che si può fare a se stessi. Non è tanto quello del soldato che tradisce, o un alto tradimento militare o di spionaggio. È davvero nel rapporto con se stessi il più grande tradimento che si può fare. Non solo con se stessi, ma anche nella relazione con quell'altro da sé. Molte volte ci si riferisce alla parola. Se la relazione tra due persone o tra più persone è sulla parola, in realtà si tradisce sempre, quando si ha a che fare con le parole. Non a caso, quando si tratta della traduzione, si dice molto spesso traduttore, traditore. Che tradisce le parole scritte o dette da un altro. Molto spesso c'è un negare dei tradimenti attraverso la parola, c'è un legame nel tradimento stesso. C'è un solo tradimento che è privo di parole che è il tradimento a se stessi.

C'è un'altra riflessione possibile che si può fare. Il fatto che molto spesso noi lo riferiamo ad un rapporto amoroso, il fatto che si tradisca. In realtà le volte che mi è accaduto questa slealtà della relazione, ho abbandonato totalmente la relazione. Pare che sia una delle cose meno recuperabili in assoluto dal punto di vista della relazione. Il post-tradimento sia una delle cose meno recuperabile attraverso la terapia psicoanalitica. Perché si rompe definitivamente qualcosa nel rapporto della relazione. Si rompe definitivamente qualcosa, ed è la fiducia. Non a caso in latino il termine da cui deriva tradire è tradere che vuol dire fidarsi. Nel momento in cui tu ti dai totalmente. Sei molto più debole, ma sei anche molto più forte. Quello è invece un tradimento che è ormai fuori dall'uso...

Poi c'è un altro esempio straordinario su cui, secondo me, si potrebbe dire qualcosa. È il fatto che Dante Alighieri nella Divina Commedia dispone i traditori in una sorta di grande vasca congelata nel girone, dove a seconda del livello del tradimento è più ghiacciata e il traditore più sommerso, probabilmente i valori di Dante erano differenti dai nostri. A seconda del livello di tradimento, erano più o meno sommersi nel ghiaccio. Li congela, li raffredda, come se il tradimento fosse stato una cosa molto calda. In questo caso il ghiaccio congela la condizione termica della relazione. Qualsiasi relazione ha a che fare con il calore, con la condizione termica. Dal momento in cui Dante dispone il traditore più o meno sommerso nel ghiaccio, lo mette in una condizione di assenza di calore e quindi di relazione umana. Da un altro lato, gli dà invece la condizione della trasparenza del ghiaccio. E quindi il tradimento è leggibile sempre.

Molto spesso s'ignora che i tradimenti causano guerre o causano la nascita di religioni o di chiese. In realtà alcuni tradimenti o presunti tali, hanno causato addirittura dei genocidi. C'è una causa e effetto. Come muore Giuda che s'impicca ad un albero, così muore su un altro albero anche Lui, cioè Cristo, la croce da Frazer e da altri è stata assimilata all'albero. In conclusione abbiamo a che fare con due morti.

Una causa la resurrezione e quindi uno sviluppo in altezza senza misura. L'altro causa una morte molto

terrestre, da animale terrestre voglio dire, quella di Giuda. Realmente il tradimento si sviluppa dalla morte reale del traditore e a volte anche del tradito come nel caso di Cristo. Secondo me, è uno di quei sentimenti che noi evitiamo.

Stavo dicendo che questa faccenda nel rapporto interpersonale va comunque vissuta come tradimento. Ma anche in chi tradisce, difatti pensiamo sempre al tradito che subisce questa condizione di morte della fiducia, del rapporto, dell'infedeltà.

Tra l'altro è molto interessante durante le crociate noi chiamammo gli infedeli chi aveva tradito gli altri. C'è un'altra possibile spiegazione.

Sicuramente tradire significa rompere la fiducia. Non c'è dubbio. E le relazioni si basano sulla fiducia anche sulle parole che si usano. Ed è per questa ragione che la famosa frase pronunciata da Gesù viene bloccata da Leonardo, che è l'unico artista che coglie questo aspetto. La famosa frase pronunciata da Cristo coglie un momento che altri non colgono. Secondo me, Leonardo coglie l'aspetto iniziale di ciò che accadrà e lo coglie con un'immagine istantanea, come una fotografia. E questo è importantissimo. Perché la grandezza di quell'affresco è dovuta a questo. Al fatto che coglie quel momento e non quello successivo. Quindi mette a nudo la comunicazione che si è falsificata, che si è interrotta.

È morta e a questo punto non può che rinascere. E questo avviene in termini di fede religiosa, del crederci che da quel momento in poi ci sarà una diversa situazione.

Ma nella realtà, quella quotidiana, c'è sempre la rottura definitiva. C'è questo sdoppiamento della lingua di aver due parole. Questo significa che in tutte le culture anche quelle primitive, questo aspetto del tradire, del essere sleali, falsi, in qualche modo viene sempre punito. Con uno schiacciamento, con una morte, non a caso anche nella cultura cristiana cattolica, la presenza del serpente è con la lingua biforcuta.

Il primo tradimento è quello di Adamo ed Eva e lo fanno a Dio. Poiché si rompe un patto in realtà, e lo fanno attraverso il serpente con la lingua biforcuta.

Secondo me tradire è un gran lavoro, è molto complicato. Tradire include una forte energia, un consumo energetico. È un vero e proprio lavoro, tradire. Nel senso di spreco di energia che prima o poi sarà chiaro come nel ghiaccio dei dannati immaginato da Dante.

Il tradimento ha a che fare anche con un'altra dimensione non solo quella della relazione, ma anche con il tempo. Vorrei abbassare il tono. Lucio Battisti dice: "La verità viene sempre a galla". In realtà galleggiano all'interno della lastra di ghiaccio.

Quando mi dici, mi si parla del tradire. I militari hanno messo a morte i traditori, non ce lo dimentichiamo che si parla di alto tradimento. C'era la pena di morte. Come se ci fosse la possibilità di un momento alto. A questo tradimento alto in confronto ad una verità assoluta corrisponde anche un tradimento basso, che è il tradimento passionale. Che è quello che si fa ad una persona.

Il tempo non esiste per il traditore, ma si blocca solo per il tradito. In realtà è esattamente il contrario. È un'illusione dalla parte del traditore che il tempo continui. Per il tradito l'esempio più straordinario è quello di Cristo. Perché dopo tre giorni risorge. Nel giorno precedente viene sottoposto ad un processo. L'altro va in terra, cade sulla terra. Questa è la condizione che spetta anche al tradimento basso rispetto al tradimento alto che è quello della fede.

Il traditore cade in basso e il tradito ha la possibilità di uno sviluppo incredibile della sua posizione personale. Nel rapporto tra tradito e traditore uno diventa privo di forze e l'altro sviluppa delle forze straordinarie, in cui capirà di chi fidarsi e di chi no. È sempre il tradito che vince ed è sempre il traditore che perde. Perché il traditore svilupperà un senso di colpa tale che sarà o costretto alla ripetizione oppure sarà dannato in qualche modo.

Lo vivi già da bambino. Il primo tradimento è quando la mamma ti lascia. Importante cogliere sempre l'aspetto positivo della faccenda. L'aspetto positivo ha un tempo breve. Per il traditore il tempo è lungo, ma per il tradito è breve. È quell'istante, quell'azione. Non c'è altro dopo. Il dopo non interessa più. Da quel momento in poi sviluppa una velocità temporale. Deve essere certo del tradimento.

Lo stesso Cristo nel Vangelo di San Marco, in qualche modo lo distribuisce, così come distribuisce il pane, distribuisce tra gli altri, "tra di voi c'è qualcuno che mi tradirà". Non dice, ma dirà dopo, colui il quale intingerà il pane.

Ma in realtà c'è una distribuzione del tradimento all'umanità. C'è un momento precedente in cui il tradito avvisa il traditore. Guarda che io lo so che stai facendo o hai fatto questo. Anche nel rapporto interpersonale delle coppie c'è un momento precedente.

Uno è costretto, va da quella strada quel percorso del tradimento, però l'altro lo sa già. Ci sono canzoni bellissime, basta pensare a quella di Aznavour, Ed io tra di voi, in cui lui si rende perfettamente conto, nel testo di quella canzone, che cosa sta avvenendo. Ed io tra di voi, "osservo la vostra intesa" e ad un certo punto dice, adesso sono sicuro che andrà in questo modo che è già tutto fatto. Non posso far nulla.

Il traditore è pieno di energie. Il tradito è privo di energie. Ha già tutto consumato nel fidarsi. L'altro invece non si fida più. C'è un rapporto di energia positiva e negativa che successivamente in due tempi diversi, si ribalta.

Accade quella sera a quel tavolo che c'è un ribaltamento. L'altro è sicuro, con i suoi 30 danari di aver raggiunto un risultato, il tradimento. Non può tornare indietro. Ha già consumato. Pensa di essere pieno di energia.

Di lì a poco tutto scadrà, perché l'altro lo avvisa e successivamente sviluppa una reazione energetica che ribalta la situazione. E molto spesso vediamo questa situazione in cui l'altro in qualche modo si ribalta e ci si chiede se ci sia un possibile ritorno. Ma il ritorno non ci sarà, il tradimento si è consumato, e con esso tutta l'energia del traditore.

Fuori moda: nella società liquida trionfa l'ambiguità



*Bruno Morchio, psicoterapeuta e scrittore di noir, Genova
Foto: Paolo Amodio*

Alcune considerazioni sul tema del tradimento. Mi è venuto in mente Dante Alighieri, che pone i traditori nell'ultimo girone all'Inferno, considerando quindi il tradimento come il più grave dei peccati.

La mia opinione è che il tradimento implichi un universo gerarchizzato di valori morali. Perché ci sia tradimento occorre una struttura morale che sia stata interiorizzata. Il tradimento implica anche un conflitto tra due scelte possibili: per tradire ci deve essere un margine di scelta e quindi almeno un residuo margine di potere soggettivo.

Si danno casi di vera e propria necessità del tradimento. Penso ad esempio ad Antigone, che tradisce le leggi dello Stato, quelle di Creonte, in nome di una legge più profonda e più antica. Oppure figure come Ulisse ed Enea che tradiscono la fiducia delle persone amate in nome di altri obiettivi più alti: per Enea la missione di costruire Roma, per Ulisse la necessità di ritornare a Itaca.

Venendo un po' più vicini a noi e al mio mestiere, cioè alla scrittura noir, nel noir contemporaneo il protagonista molto spesso viola la legge, cioè viola il patto con la società, in nome del valore attribuito ai singoli, alle persone in carne e ossa.

Certo è che il tradimento provoca sempre dolore e conflitto, in coloro che lo subiscono come in quelli che lo commettono, in quanto implica valori condivisi che, riconosciuti come tali, vengono violati. Le cose invece cambiano quando la scelta cade su un'alternativa costituita da due opzioni, una delle quali è riconosciuta come valore e l'altra no. In questo caso non si può parlare di tradimento. Insomma, detto in parole semplici, per tradire bisogna pensarla allo stesso modo.

Ora, io credo che il tradimento chiami in causa principalmente la lealtà, piuttosto che la fedeltà. Nel senso che la fedeltà include l'idea dell'appartenenza a un gruppo, una persona, una consorte o pure anche a un'idea. Mentre la lealtà implica un patto stipulato con se stessi. E io credo che si possa parlare di vero tradimento quando viene meno questo patto con se stessi.

Ma, appunto, questa circostanza richiede una gerarchia di valori che deve essere interiorizzata dal soggetto.

Pensavo all'attualità. Mi sembra che oggi non si attribuisca al tradimento una grande importanza. È fuori moda, sicuramente, perché nella società liquida trionfa l'ambiguità. Tante, infinite sfumature di grigio. Il denaro, il potere, il successo, in quanto valori "assoluti" che sanciscono l'autoaffermazione dell'ego, non contemplano alcuna alternativa. Mi sembra che si sia creata una situazione paradossale. Ciò che si ritiene buono si può comprare. Senza potere, non c'è libertà. Non c'è neanche libertà di scelta. Ma il potere non è più consegnato al conflitto sociale o morale, ma al denaro e solo ad esso. Per ottenere il potere le scelte sono già precostituite.

E non c'è tradimento possibile quando in realtà si può fare una sola cosa. Il tradimento appartiene a un universo nel quale esiste ancora la speranza perché esistono il conflitto e la reale possibilità di scegliere tra diverse opzioni.

Quest'ultima considerazione rimanda a un altro tema cruciale: quello della solitudine. Io credo che solo un corpus alternativo di valori condivisi possa consentire al singolo individuo di uscire da questo ingranaggio. Quindi di opporsi, di affermare la propria soggettività e di scegliere. Il problema è che la naturalizzazione delle relazioni sociali, così come si è venuta configurando negli ultimi quindici, vent'anni, non mi pare consenta scarti da ciò che è dato.

Ogni tentativo di sottrarsi finisce per connotarsi come fallimento e ricade sul singolo in termini di autodistruzione, malattia o comunque perdita di significato. Don Quijote ha perduto anche la sua aura di cavaliere.

Insomma, io credo che con la degradazione del conflitto – sociale, morale, psichico – che è una caratteristica della nostra società dominata dal denaro e dal narcisismo, cade la libertà che è il fondamento stesso del tradimento.

Questo si ripercuote sul complesso della società, sulla cultura e sulla stessa democrazia. Con la caduta delle sovranità nazionali, la politica non ha più un vero potere decisionale. Se non quello di assecondare e ratificare scelte che vengono assunte in sedi non democraticamente elette.

E infatti in politica oggi non si tradiscono più le idee, ma tutt'al più le appartenenze. E questa è una deriva pericolosa, che suscita giustificate inquietudini sul futuro delle nostre democrazie.

Per certi aspetti, questo passaggio ha anche degli aspetti positivi. Il fatto che non ci sia più una visione manichea di ciò che è bene e ciò che è male. Il problema è il limite al quale è giunto questo fenomeno. Faccio un esempio concreto.

Nel mio lavoro da psicoterapeuta, si è passati attraverso tre fasi. C'è stata la fase delle origini della psicoanalisi, nella quale l'ascolto del paziente era un ascolto "sospettoso". L'analista andava a cercare quali potevano essere le crepe nel discorso del paziente, che lo portavano a cogliere gli elementi difensivi. Dopo la guerra, sostanzialmente con gli anni Sessanta, c'è stata una trasformazione. Si è passati dall'ascolto sospettoso a quello "rispettoso", per cui l'ascolto del paziente è diventato più accogliente, e la preoccupazione principale non era più quella di cogliere una falla, ma quella di fornire un sostegno anche affettivo che aconsentisse al paziente ad affrontare la propria vita.

Oggi siamo in una fase nella quale il "mercato delle anime" sembra far scivolare i terapeuti verso un ascolto quasi "ossequioso", in cui non c'è più la possibilità di far emergere il conflitto e la colpa. Così perde consistenza tutta la problematica della responsabilità del soggetto. Si lascia andare. L'importante è conservare il rapporto come esigenza prioritaria, senza chiedersi cosa si dà effettivamente al paziente. Lo si aiuta, in questo modo, ad accedere all'età adulta? Perché un conto è la tolleranza, un altro l'ambiguità. L'ambiguità ha sempre a che fare con la confusione, e con la possibilità di trovare degli alibi e poi attribuire agli altri la responsabilità di quello che accade.

La nostra società è davvero molto ego-riferita e il narcisismo ha assunto una rilevanza spaventosa, anche grazie ai media; tutta la problematica che attiene agli altri è messa in sordina e tende a prevalere l'idea che comunque, a qualunque costo, sia da mettere in primo piano la propria affermazione personale. In questa fase storica il cittadino è anzitutto "consumatore" e ogni sforzo si indirizza a stimolare nuovi desideri. Così vuole il mercato, il desiderio incrementa il PIL. La colpa e la rinuncia sono nemici del desiderio. E tradire significa assumersi la responsabilità di quello che si fa e affrontare il senso di colpa.

Basti pensare al fatto che noi viviamo in un mondo in cui non siamo in grado di programmare il futuro al di là di sei o otto mesi. Non riusciamo a pensare a cosa sarà delle nostre città e dei beni comuni che appartengono a tutti. Diciamo che l'uomo in questo momento a me sembra il peggiore degli animali.

Il tempo delle utopie è ormai finito. Per lo meno le vecchie utopie, nelle quali abbiamo creduto, hanno mostrato finito di essere credibili. E per certi versi, la scrittura – come scriveva Gadda – rappresenta

una sorta di arma del riscatto e della vendetta. Specialmente la scrittura noir. Quando si scrive è essenziale mantenere una fedeltà a quello che si vede (oppure non si vede, ma che si sa esistere e operare in profondità), quindi alla realtà. Raccontarla per come la si vive con sincerità, senza indulgere in ciò che piace sentire ai lettori. Io cerco di farlo, a volte anche a scapito del successo commerciale.

Credo molto nella funzione della letteratura come forma di conoscenza della realtà.

Una conoscenza labile, precaria, sfumata, perché non credo esista una verità con la V maiuscola, soprattutto nei rapporti umani. Una verità che però, per quanto provvisoria e precaria, è da perseguire con tenacia, senza venire a meno all'impegno per cercarla.

Nei miei romanzi (soprattutto i primi, con protagonista il detective Bacci Pagano), Bacci non tollera di sentirsi proprietà di qualcun altro. La sua esuberante vita sessuale lo porta ad avere rapporti con più donne diverse, anche quando è sentimentalmente legato a Mara, ma non per questo si considera un traditore.

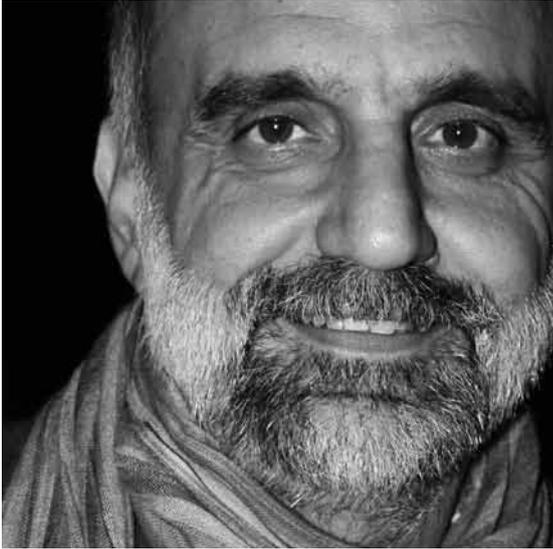
Non ha mai barato e ha sempre dichiarato questa sua "infedeltà". Con il tempo, tuttavia, tale disinvoltura lo porterà a una crisi profonda e a uno stato di sofferenza depressiva, fino a riconoscere d'essere stato un "analfabeta sentimentale".

Ci sono poi altre varianti del tradimento, per esempio il tradimento delle idee. Nel terzo romanzo (La crezza degli ulivi), ad una festa di compleanno Bacci incontra un ex-compagno di lotta del Sessantotto; siamo negli anni successivi al 2001, con la destra al governo, e l'uomo dichiara convinzioni politiche completamente rovesciate rispetto alla comune gioventù, inneggiando al libero mercato e accusando Bacci di essere un nostalgico. Per tutta risposta, quest'ultimo, che ha bevuto sei o sette bicchieri di sangria, finisce per prenderlo a pugni.

Il mio ultimo romanzo ha come protagonista Alessandro Kostas, figlio di un agente dei servizi segreti. Il tradimento è un tema che percorre tutto il romanzo.

In fondo si tratta di persone che in passato avevano combattuto per ideali condivisi e che, dopo la caduta del muro di Berlino, non hanno visto altro scopo che il denaro, finendo per tradire se stessi e la loro storia.

È in questione la nostra capacità di provare fiducia



Roberto Basile, psicoanalista e fotografo, Milano

Ripensando al tradimento anzitutto a me viene in mente l'etimo di "tradire": "Tra, trans": "oltre"; "tradere": "condurre oltre". Portare da un'altra parte. Mi viene in mente il tradimento di Giuda, dove Cristo viene catturato dai soldati romani e portato da un'altra parte, davanti al giudice, e poi condannato. Il tradimento, anche nel Vangelo, fisicamente comporta un trasloco da una strada che si stava percorrendo a un'altra. A me sembra che l'etimo, ancora una volta, ci illumini proprio sul profondo del senso della parola, perché, per me, tradimento è tutte le volte che si esce da una strada definita. È un'accezione molto ampia della parola "tradimento". Ho l'impressione che le fantasie di tradimento si attivino tutte le volte che c'è un cambio di strada. È vero che la maggior parte delle persone probabilmente, quando si parla di tradimento, pensa al tradimento amoroso, sessuale, però se devo pensare ad esempi di tradimento, in cui mi sono sentito tradito, mi sono venuti in mente casi molto diversi.

Per esempio, mi sono sentito tradito quando la mia amatissima macchina fotografica si è bloccata durante un viaggio, durante un lavoro. Oppure un tradimento tipico e sottile è se dobbiamo entrare in un negozio con un articolo già acquistato da un concorrente. Ad esempio, se entriamo da un fruttivendolo con un'insalata già acquistata al mercato, cerchiamo di metterla nel sacchetto, nella borsa della spesa, di non farla vedere.

Il tradimento, in realtà, è un concetto molto pervasivo che ci accompagna ovunque. Tornando alla situazione della macchina fotografica, possono tradire anche quelle scarpe così comode, che tengono così bene l'acqua, ma che nel viaggio si sono rotte, proprio loro. Ciò fa vedere che non c'è bisogno di un'altra persona per farci sentire traditi. Più che mai del tradimento si può dire come in inglese del peccato: "the

sin is in the eye of the beholder", "il peccato è nell'occhio di chi lo osserva". E così anche il tradimento è nell'occhio di chi lo osserva.

Uno potrebbe fare tante classificazioni di coloro che tradiscono. Ce ne sono tantissime, soprattutto riguardo ai rapporti amorosi. Il tradimento secondo me non ha un'interpretazione univoca. È come uno strumento di falegnameria, che può essere usato per fare lavori molto diversi tra loro, o anche per compiere un reato.

C'è il tradimento di chi vuole provare a vedere se è ancora capace di sedurre. Tradimenti di chi vuole esplorare strade nuove. Tradimenti di chi non è capace di tollerare la vicinanza e deve interromperla e andare da un'altra parte. Ci sono altri tradimenti ancora, non sono tutti uguali, ma hanno, allo stesso tempo, un denominatore comune. Che è quello che mi è sembrato capire andandomi a rileggere i Vangeli nella parte su Giuda. All'Ultima Cena Gesù dice: "uno di voi mi tradirà": tre Vangeli raccontano questa scena esattamente nello stesso modo. Un quarto Vangelo invece aggiunge un particolare: "uno di voi mi tradirà, è quello che mette il pezzo di pane nel mio piatto". Giuda stava mettendo in quel momento il pezzo di pane nel piatto di Gesù e – aggiunge questo Vangelo, che il diavolo s'impossessò di lui. Allora: quanto Giuda decide e quanto è deciso dal diavolo?

Anche il tradimento: quanto davvero lo decidiamo e quanto invece lo compiamo sospinti da un destino inevitabile, quasi nostro malgrado, quasi con nostro orrore? Giuda poi si suicida. Giuda ha voluto molto bene a Gesù.

Il primo tradimento nasce nei confronti di noi stessi. Nel senso che tradiamo quando non sappiamo avere fiducia. Tradiamo la nostra capacità di provare fiducia. Mi sembra che viviamo in un mondo dove complessivamente siamo educati a passare dall'ingenuità infantile, l'ingenuità dei bambini, a una strada che ci porta ad essere sempre più "sgamati", sempre più con l'occhio attento. Una strada che porta sostanzialmente verso la diffidenza, se parallelamente non sviluppiamo anche una capacità di fidarci, che sento veramente come una capacità evolutiva che non è scontata. E che può crescere nelle persone.

Ho notato in me che con gli anni è aumentata la mia capacità di fidarmi. E questo mi ha permesso di stare molto più dentro le relazioni e quindi di tradire di meno. Io penso che qui ci sia uno snodo, un pezzo importante dell'articolazione del motore che attiva il tradimento: tradiamo quando non sappiamo più fidarci di quella situazione. Lo stesso evento negativo, per gli uni ha un impatto, per gli altri ha un altro impatto. Quante volte sentiamo commentare che un'esperienza negativa diventa un motivo per quella persona per non fare più niente del genere: cioè quando un caso negativo particolare diventa regola generale per qualcuno. Ad esempio: a Roma in metropolitana una volta mi hanno rubato il portafogli, io non vado più in metropolitana. Da un altro punto di vista questa diffidenza che subentra comporta un non accedere più

alle esperienze, escluderle e, in fin dei conti, un po' a tradire le proprie possibilità. Anche se è nato da un evento reale esterno, il problema è che magari quell'evento diventa la regola generale. La capacità di fidarsi è anche la capacità di "bonsaizzare" queste esperienze negative. Non facendo questa operazione, il bonsai diventa un quercia, diventa ingombrante e noi dobbiamo uscire dalla casa. Che poi nella metafora diventa uscire dalla nostra casa mentale e abbandonare la nostra capacità di pensare creativamente.

Penso che anche la nostra capacità di umorismo ci possa aiutare a risolvere il tradimento. Non tanto nel senso che l'umorismo raccoglie una scarica, come un parafulmine, ma perché mette le cose in una prospettiva simbolica nuova. Aiuta a ripensare diversamente, cioè ti toglie da quell'angolo in cui il tradimento, la paranoia, la sospettosità ti chiudono. E la capacità di umorismo ti fa volare di nuovo. Ti dà aria. In questo senso fa ripartire i discorsi.

Io non credo di sapere sempre che differenza ci sia tra la vittima e la persona che agisce il tradimento. Penso che il distinguo tra vittima e traditore sia meno facile di quello che crediamo, perché il tradito, diciamo così, è anche quello che si sente tradito, è anche quello che ha la velleità di possesso sull'altro. Dietro il tradimento c'è questa grande propensione dell'uomo ad essere possessivo, che è una caratteristica credo abbastanza unica tra tutti i mammiferi. La monogamia sessuale è una caratteristica quasi solo dell'essere umano. E anche per quanto riguarda l'uomo, ci sono culture per le quali ciò non vale. Non è proprio così scontata questa legge che da noi in Occidente è così poco discutibile. Era stata messa in discussione nel Sessantotto. Il possesso dell'altro, come anche il panettiere che pensa di dover possedere i suoi clienti. Non è facile cambiare negozio in un paese e neanche in città è facilissimo non andare più al solito caffè. Se uno è un cliente abituale, non presentarsi genera un brivido da tutt'e due le parti. E dietro questo brivido mi sembra che ci sia questa idea che uno possiede il cliente e che il cliente debba per forza essere posseduto, dal barista in questo caso. E come venirne fuori? Forse avendo più fiducia nel fatto che là dove vogliamo andare, è quella la nostra strada in quel momento.

Io sono convinto che non esistano persone di per sé cattive o che vogliano il male. Anche quando vogliono il male. Come recitava il titolo di una famosa rassegna estiva dell'ex-ospedale psichiatrico Paolo Pini, "da vicino nessuno è normale" e nello stesso tempo tutti, da vicino, anche Hitler – questo non è un giudizio politico, ma un giudizio umano, intimo – cercano per sé il meglio. Bisogna vedere poi come e dove cercano questo meglio.

Chi non si può mai fidare, cambierà sempre rapporti, cambierà sempre legami. Perché è nel legame che uno non si sente troppo coinvolto. Sentendosi non troppo coinvolto, avrà paura di essere abbandonato e abbandona prima di essere abbandonato. Allora tradisce. Per lui è importante in quel momento tradire. È la sua salvezza.

C'è dunque spazio per un distinguo fra i tradimenti. I tradimenti che comportano una fioritura e i tradimenti che comportano una sorta di ripetizione a modo di fotocopia della vita precedente. Come dire, la differenza che si può trovare tra cambiare un disco e suonare una musica diversa e invece un vinile con il solco rotto che si interrompe, poi riprende e fa la stessa musica, si ri-interrompe incessantemente, senza speranza evolutiva alcuna.

Forse nel tradimento seriale, a differenza di quello evolutivo, l'impulso è di fuga da dove si è, ma senza sapere dove andare. L'impulso è più a rompere, e la situazione che viene tradita è trattata come l'oggetto di una fobia: no, questo non lo posso sopportare, lo scarafaggio non lo posso sopportare, lo devo cacciare. Però lo scarafaggio ritorna, sappiamo che gli scarafaggi ritornano. È davvero una battaglia persa che ti obbliga a fare sempre gli stessi gesti. Diverso sarebbe dire: va bene, ci sono gli scarafaggi, vado a vivere in un attico di un'altra casa, perché nella mia casa a pianterreno con giardino ci sono troppi insetti, e questo mi dà troppo fastidio. Mi faccio una vita nuova.

Distinguere tra tradimenti più evolutivi e tradimenti più involutivi non dipende dal gesto in sé, ma da quello che accade dopo il tradimento nella mente del traditore. Di suo ogni tradimento sempre interrompe. Guarderei se ha portato a una fioritura o se ha portato a una ripetizione sterile. Quanti vediamo che divorziano, si separano e poi si mettono con dei partner che sono molto simili a quello precedente. Questa è un'esperienza ubiquitaria. Oppure, invece, a volte ci sono persone che si separano, divorziano e hanno una ripartenza fresca.

Come prevenire, poter parlare e trasformare il tradimento? Se noi siamo capaci di dialettizzare il malessere, il disagio, la voglia di trasformazione e dall'altra parte, specularmente, siamo capaci di ascoltare questo, allora il tradimento non è più un tradimento, ma la nuova strada è un'evoluzione che le cose prendono.

Dietro ad ogni tradimento si cela un segreto, si blinda un indicibile che alimenta il senso di tradimento. Al contrario, bisogna mettere in luce la verità, dire a voce alta la verità. Al museo del Mudec di Milano si può leggere una frase della cultura africana che dice "intingi la freccia della verità nel miele, prima di lanciarla" e mandarla a bersaglio. Dobbiamo poter parlare. Invece il segreto, il non detto crea un grumo che a quel punto può soltanto vestirsi del senso di tradimento, dell'offesa, di recriminazione da una parte e dall'altra. Trovo centrale sviluppare la capacità emotiva di non aver paura, ma al contrario di potersi fidare e dire quello che davvero si pensa. Per quanto elementare possa sembrare questa verità. Anzi, in un certo senso, più le verità sono elementari, più possibilità hanno di andare al cuore, di essere capite, condivise, accolte, imboccare la strada giusta e trovare ascolto nell'animo dell'altro.

Sull'elementarità c'incontriamo: i bambini s'assomigliano tra loro più di quanto non si assomiglino gli adulti. Al contrario il mondo della radicalizzazione in bianco e nero è l'equivalente della divisione in nemici/ amici: questo tipo di pensiero è confortante per certi aspetti, perché ci dà, con poco sforzo mentale, una grande lucidità o meglio pseudo-lucidità. Si ha l'impressione di avere poche idee, molto chiare, su cosa si deve fare, su cosa non si deve fare e con questo "manuale delle giovani marmotte", di istruzioni esistenziali, si può andare in giro per la vita. Il tradire il manuale significa anche introdurre nuove sfumature tra il bianco e il nero. Introdurre tutti i grigi che ci sono. Rispetto ad una vita molto solarizzata, si comincia ad introdurre il dubbio. Tollerare le posizioni di mezzo, delle posizioni che non sono risolte. Le posizioni di solitudine, perché nei dubbi siamo soli, nelle certezze siamo in compagnia.

Sulla prima pagina del Corriere della Sera di recente c'è stato un articolo di economia che ha attirato la mia attenzione, perché era sul concetto di fiducia. Si parlava

della fiducia dei mercati e poi ci si spingeva verso i rapporti contrattuali, concludendo che nel Nord Europa c'è più fiducia nei contratti di quanta non ce ne sia nel Sud Europa. La democrazia – come la conosciamo nelle grandi democrazie del Nord Europa – comporta una capacità di stare da soli, una capacità di tollerare i diversi. Ma nella solitudine si possono trovare più facilmente tristezza e abbandono, più facilmente ci si può sentire barchette in mezzo al mare: tutti sentimenti che siamo anche tentati di evitare. La democrazia e la tolleranza sono anche un esercizio alla solitudine. La mafia, una tipica manifestazione del Sud Europa, cresce dove la democrazia non trova tutto lo sviluppo che dovrebbe e dove manca lo Stato: un termine caratteristico della Mafia è “protezione”. Da cosa protegge la Mafia? Perché abbiamo bisogno di certe “protezioni”? La Mafia punisce aspramente gli “sgarri” ed i tradimenti alla Cupola.

Amico/nemico è una dialettizzazione che non permette sfumature, che non permette democrazia: per permettere la democrazia, bisogna innanzitutto permettere la democrazia con se stessi. Avere anche noi un rapporto democratico con la nostra interiorità, accogliere democraticamente i nostri affetti. Come se noi potessimo vivere i concetti di tirannia e di democrazia già all'interno del nostro stesso apparato per pensare. Avere una tirannia interna o avere al contrario una democrazia interna e poi espandere questa dimensione nel mondo sociale.

Il dialogo interno significa il dialogo tra tutte le voci dentro di noi. Quella vocina debole è la vocina dell'ispirazione, è la vocina dell'intuizione. Anche quando ci sembra che non c'entri niente, può essere molto interessante. Però dal punto di vista dell'integralista, è importante che il suo costrutto rappresentazionale resti integro.

Come parlare agli integralisti? Senza farli sentire troppo traditi e contemporaneamente potendo fare il nostro discorso? Il problema è poter tenere insieme tutta questa complessità. Umorismo e guerra son due strumenti che vengono molto usati contro l'integralismo, seppur con i modesti risultati fin qui sotto gli occhi di tutti.

L'umorismo, seppur in assoluto una esperienza di altissimo valore simbolico e trasformativo, rischia di trasformarsi in sarcasmo alle orecchie di chi lo ascolta ed allora diventa solo un esercizio sadico. Già tra Roma e Milano la stessa barzelletta non fa ridere allo stesso modo. Ed è difficile raccontare la stessa barzelletta a Milano, a Londra e nella periferia di Damasco, immaginando che venga compresa nello stesso modo. Bisogna sempre capire dove il nostro umorismo va ad atterrare, se si vuole usarlo come strumento per parlare all'altro.

Dall'altra parte il saggio teorico è letto e capito da pochissimi: rimane nascosto, con la sua aura di sacralità, nelle biblioteche ed in pochi convegni. La nicchia dell'accademia è più tollerata, ma rischia l'inefficacia politica. Umorismo incomprensibile e accademia criptica hanno l'effetto di pretendere di parlare di equazioni di terzo grado alle scuole elementari: nessun ascolto o peggio ancora reazioni rabbiose.

Forse l'unico modo per arrivare a parlare agli stragisti è quello di identificarci nel loro dolore. Per quanto a noi possa sembrare folle, possiamo fare uno sforzo per identificarci nel com'è la vita di uno che abita in una realtà culturalmente molto serrata, molto chiusa, la scuola coranica, che non si vedono donne in giro... che vive in una condizione di costrizione vuoi materiale, culturale, o anche solo emozionale.

Alla fine l'integralismo diventa una sorta di costrizione nella mente dei singoli e della collettività. Quando si parla di terrorismo abbiamo questa parola che è il terrore esasperato, ma chi è che vive questo terrore? Chi si occupa del terrore nella mente del terrorista? Chi è più terrorizzato? La società vittima delle bombe o prima di tutto la mente del cosiddetto terrorista?

Io penso che dobbiamo preoccuparci del terrore a quel livello. Di una ristrettezza mentale a quel livello. Una ristrettezza che porta a una semplificazione in buoni e cattivi e dove a quel punto bisogna distruggere il cattivo. Che ti ha tradito. Che ti tradisce per il solo fatto che ha un'altra bandiera, che è di un'altra squadra di calcio. Oppure dall'altra parte del recinto. E questo fenomeno è molto cavalcato politicamente. Tutte le campagne politiche creano, inventano un problema per proporsi come coloro che risolveranno quel problema. Questo è il pattern elementare. Ed il problema si può chiamare i meridionali, gli africani, i clandestini, gli zingari, gli italiani per i nordeuropei. La guerra che si scatena inevitabilmente diventa guerra reciproca, fatta di ritorsioni reciproche senza fine. Viene in mente Einstein con il suo “Non so con quali armi si combatterà la prossima guerra mondiale. Ma so con quali armi si combatterà quella ancora dopo: le pietre”.

È fondamentale la capacità di tollerare la solitudine perché noi si permetta che gli altri possano andare per la loro strada. Ci vuole un cambio di prospettiva rappresentato dalla capacità di stare da soli, perché nel tradimento siamo abbandonati. Perdiamo compagni di strada: la prima sera che tua figlia adolescente esce di casa da sola.

Tolleranza alla solitudine, ma anche rispettosi nell'ascolto dell'altro. C'è un grosso manuale di psichiatria americano che in un suo capitolo introduttivo di psicopatologia ha questa riflessione che mi è sempre rimasta scolpita nella mente: quello che gli psichiatri chiamano sintomi di un paziente psichiatrico, per il paziente non sono sintomi, ma sono una soluzione.

I sintomi abitualmente vengono visti come qualcosa da cancellare, qualcosa di cui tutti vogliono fare a meno. Però dal punto di vista di chi li sviluppa, sono comunque un tentativo di trovare una via d'uscita al male di vivere.

Anzitutto è importante non demonizzare il traditore. Lui ha una sua prospettiva sulla vita e sulle cose. O perché non ce la fa a stare in quella situazione o perché comunque sta cercando di fare qualcosa, da un suo punto di vista, a torto o ragione. Però è comunque una formula che lo fa respirare meglio.

Se si parla di tradimento, non si può non parlare del concetto ad esso simmetrico che è quello di fidelizzazione, di fedeltà, di fiducia. Il discorso del tradimento è semplicemente lo stesso discorso che si può fare sulla fidelizzazione, cambiato di segno. Soggiornare in una dimensione libera è quello che ci tiene lontani dalle varie “chiese” ed è quello che ci permette di metterci in gioco con il massimo del ventaglio delle nostre possibilità. Perché nella logica della chiesa, o sei dentro o sei un infedele. Se sei un infedele, sei un traditore e il traditore può venir ucciso, eliminato, perché mette in questione tutti noi che invece abbiamo bisogno assoluto della chiesa. Oltre alla tragedia umana, mi ha sempre molto meravigliato la follia di poter concepire che si può sterminare un popolo, la follia della cosiddetta pulizia etnica. Ma come ci si può mettere in testa un'idea di questo

tipo? Non intendo proprio trascurare la tragedia, ovviamente, ma ho l'impressione che ci si fermi allo spavento, giustamente, all'orrore. E l'orrore poi, siccome è così ingombrante, non ci permette di prender dentro anche altri aspetti. Ma qual è la follia nella mente di chi ha potuto concepire una cosa del genere che non è avvenuta nel Medioevo, non è avvenuta all'epoca di Galileo, è avvenuta sessant'anni fa, settant'anni fa più o meno, nel cuore, nella culla della filosofia europea? In Germania. Il paese più colto e più di punta dell'occidente. Questo fa vedere come in realtà noi siamo abitati da questo rischio. E basta un attimo perché salti fuori. Si è abituati a spostarlo ai paesi integralisti, al Ruanda, ai primitivi. Questo è avvenuto l'altro ieri. Ci sono molte persone ancora in vita che se lo ricordano.

Per pazzia s'intende soltanto quegli elementi strani, molto strani, che non sono socialmente condivisi. Ci sono molte follie che sono socialmente condivise. Ed essendo socialmente condivise non sono connotate come follie. Sono sdoganate, sono libere. Nel manicomio va solo la follia che non è di tutti, ma che è di pochi. Per cominciare pensiamo al fatto che già stabilmente ci sono forme di follia pervasive nella società, permanentemente. Perché se andassi vestito da uomo antico e mi dedicassi al culto di Zeus, probabilmente sarei stato ricoverato alcune volte. Il livello di condivisione sociale del credo, subito, immediatamente toglie l'aura di follia. Ma da un certo punto di vista non è cambiato niente. Che male c'è se, invece che a Gesù Cristo ed ai santi, decido di credere a Zeus, ad Era e a Minerva? Ho il mio pantheon romano anziché il mio pantheon cristiano. Sicuramente sarebbe molto bizzarro. Tanti direbbero di me che sono piuttosto matto.

In realtà ci sono molti contagi di follia, però poco dirompenti, che non vengono registrati come tali. Però visti da vicino potrebbero essere messi in discussione. Le religioni stesse potrebbero essere viste in questa prospettiva. Anche se penso che sia molto riduttivo, perché le religioni offrono un'occasione, un estro per vivere un grado di spiritualità che molti non troverebbero occasioni di vivere. Questa dimensione dell'esperienza religiosa, la trovo davvero straordinaria. Ci alleggeriscono la vita, ci permettono di dedicarci ad altro.

Abbiamo una serie di abitudini, anche solo gestuali. Al mattino ci alziamo in un modo, facciamo magari colazione più o meno in quel modo. Ci laviamo, ci vestiamo con quei gesti. Ci pesiamo, non ci pesiamo. Abbiamo tutti una propensione anche per la routine a fronte di aree dove siamo invece più originali, più attivi, più vivaci, ma c'è bisogno anche del cambio automatico. Il pilota automatico sugli aeroplani non è un momento di idiozia dell'aeronautica civile. È uno strumento che permette al pilota di riposare, di essere più lucido per pensare al decollo, atterraggio, turbolenze.

Però ci sono momenti in cui smettiamo di pensare, vogliamo schiacciare un pisolino. Non voglio demonizzare il pilota automatico: abbiamo bisogno del nostro pilota automatico, abbiamo bisogno dei nostri automatismi. Ma quando abbiamo solo piloti automatici non pensiamo più. Lì allora si va all'ammasso. Lì c'è la contagiosità. Quando la comodità del pilota automatico prende la mano. Il non pensare fa comodo, il pensare è fatica. Non solo è faticoso come impresa, ma di primo acchito non ne abbiamo mai veramente voglia. Bisogna sempre vincere una certa fatica.

È bella l'idea di partire, è bello essere in viaggio, eppure io personalmente trovo la vigilia sempre un po' difficile. Ho dei ripensamenti, rimorsi del genere "Nooo, ma non potevo starmene a casa mia in pace, guardarmi i miei libri che stavo da dio?". Ecco.

Viaggiare è un po' come pensare ed il pensare è a propria volta un viaggio. Il viaggiare è faticoso, ma fa pensare pensieri nuovi, fa scoprire cose nuove. La contagiosità trova spazio nella fatica. Ma la paura di viaggiare in modo mentalmente vivace può portarci a guidare la mente con il "pilota automatico": allora prevalgono i pensieri "ready made", come fossero cibi precotti comperati al supermercato dalla ricetta standard e dal gusto prevedibile e sempre identico, senza sorprese. Come un hotel di una grande catena internazionale. Il pilota automatico si attiva soprattutto quando siamo stanchi, quando abbiamo anche altre preoccupazioni nella testa. Per proteggerci, perché ci sembra troppo dover digerire tutto. Questo secondo me è la base del contagio. Il contagio della comodità del non pensare. La comodità di trovare il "ready made". Il tutto già pronto. Ma il tradimento non è tale secondo me, quando ci si mette dalla parte della ragione di chi ha tradito. Da vicino nessuno è traditore. Da vicino ognuno fa quello che può in quel momento. Magari lui stesso non è contento ed è disperato come Giuda. Giuda è stato posseduto dal demonio, è stato molto disperato. Si è suicidato. È molto bello questo passaggio nel Nuovo Testamento, che fa vedere un Giuda diverso. Non un Giuda traditore. Un Giuda che compie un destino, che non si sa qual è. È lì per far sì che succeda tutto questo.

Effettivamente, ho l'impressione che siamo molto più decisi di quanto decidiamo. Siamo decisi dal tipo di esperienze che facciamo. Un cambiamento è possibile, laddove riusciamo ad accumulare esperienze di segno diverso che ci aprono prospettive nuove. Possiamo modificare la nostra storia traumatica e come ci ricorda la poetessa Vivian Lamarque "non è mai troppo tardi per vivere una infanzia felice".

Ripensando all'esperienza di questa intervista mi accorgo ora che non è stato facile rispondere perché sull'argomento scatta subito il senso di colpa e l'auto-rimprovero di star solo cercando giustificazioni. E questo a propria volta rischia di tradire il nostro sforzo di riflettere.

Se devo pensare al tradimento base, direi che il tradimento c'è stato tutte le volte che io non ho saputo provare fiducia. Tutte le volte che non ho saputo fidarmi dell'altro. Queste erano le volte in cui ho tradito l'altro. Imparare a fidarsi è tutt'altro che scontato.

Il fidarsi è il risultato di un processo di irrobustimento, un esercizio a riflettere sulle esperienze. Il fidarsi è sempre una vocina debole. Non è una voce forte, probabilmente. La voce della paranoia è forte. La paranoia ha i megafoni.

La poesia ha la voce bassa.

Il faut prévoir une alliance du sud contre le nord



Thanos Contargyris, politicien, Athènes

Tu m'invites à travers cet entretien à parler du thème de la trahison. Qu'est-ce que cela signifie? Quel comportement, quelle attitude caractérise une trahison. Puisque tu m'as choisi un peu aussi à cause de mes implications politiques je voudrais dire que malheureusement ce que l'on voit souvent en politique, c'est de la trahison.

C'est comme cela que j'ai vécu les évolutions du président français. Ce que m'a motivé pour voter pour lui, ne se réalisait pas. J'ai du coup effectivement été parmi ses violents détracteurs, encore plus violent, parce que justement, je lui avais fait confiance avant et j'avais été trahi. Je dois dire que ce réflexe est peut-être excessif, parce que cette semaine, ce même président m'a donné des signes positifs sur le problème grec. En politique, on ne peut pas toujours bien juger les gens à un moment donné. Il faut les juger à la fin.

Inversement je voudrais quand-même un peu parler de la situation en Grèce. Ce que j'ai trouvé le plus admirable de ce que nous avons vécu au cours de ces derniers mois, ça était de voir un homme politique qui refuse systématiquement la trahison. Il a voulu absolument tenir parole jusque-là où c'était possible.

Aujourd'hui – et c'est important que notre interview ait lieu aujourd'hui, 10 Juillet 2015 – il y a beaucoup de gens qui, en lisant les nouvelles ce matin, vont penser qu'ils ont été trahi. J'ai voté non. Au niveau superficiel on voit que l'accord que Tsipras propose, est un accord qui est assez semblable à celui proposé lors du référendum. C'est juger sur la superficialité des choses. Les termes de l'accord contiennent des mesures dures, qui seront prises, mais ce n'est pas tout l'accord. Parce que il y avait une seconde partie de l'accord dans le quel la Grèce ne sera plus soumise au supplice de demander des nouveaux prêts pendant 4 ans. Et beaucoup de choses ont changé au cours de cette semaine en Europe, puisque on a vu apparaître quand même une évolution

favorable dans l'attitude de certains partenaires. Une chose, à la quelle je crois beaucoup et que j'ai vu apparaître est une certaine alliance du sud avec l'Italie, la France, le Portugal, l'Espagne. Elle est en train de se constituer et cela est très prometteur pour l'avenir. Donc oui, on peut se sentir trahi, mais il faut bien mesurer le terme "trahison" avant de l'employer. Dans ce cas par exemple, il y a des justifications dans le fait de faire des concessions et des compromis. Faire une concession ou un compromis ce n'est pas toujours faire une trahison.

Le terme "trahison" doit être employé avec précaution aussi au niveau personnel. Moi, je suis de la tendance qui dit, si quelqu'un me déçoit une fois, je lui donne une deuxième chance. S'il me déçoit une deuxième fois, je lui donne une troisième chance. Et s'il me déçoit une quatrième fois, je ne veux plus le voir. Je ne saute pas le pas de rompre dès le premier écart.

J'ai par exemple un ami qui m'a envoyé une lettre d'insulte. Je sais quel est son fonctionnement psychologique, problématique, mais j'ai trouvé qu'il est allé beaucoup trop loin et j'ai rompu avec lui. Et avant-hier il est venu comme si rien ne s'était passé pour me parler. Je lui ai parlé. Il s'est excusé. Je n'ai pas oublié, mais j'ai pardonné. Il m'avait trahi, mais c'était un comportement du moment et donc ce n'était pas grave.

Ce que je veux dire c'est qu'il y a des trahisons qui sont plus grave que d'autres. Une trahison c'est une question effectivement de notions claires de blanc et noir, mais sa gravité doit aussi être mesurée par rapport à ses conséquences. C'est à dire qu'une trahison qui aboutit à des conséquences graves est une trahison absolue, alors qu'une trahison récupérée par des actes positifs, on peut passer dessus.

Je donnerai qu'un exemple. J'étais à Rome dans un meeting à Pâques et on m'a raconté l'histoire d'un prêtre qui avait caché des armes pour la résistance et, quand il a été arrêté par la Gestapo, il a demandé, au dernier moment, à un ami de déplacer ces armes pour que la Gestapo ne les trouve pas. L'ami l'a fait. Mais quelqu'un très proche du Pape a ordonné à cet ami de remettre les armes dans la cachette pour que la Gestapo les trouve et ainsi le prêtre a été fusillé. Ça a été une trahison énorme, un exemple d'une trahison absolue. Ce n'est pas simplement qu'ils ont choisi le noir au lieu du blanc. Ils ont provoqué volontairement l'assassinat du prêtre.

Ce que je vois en Grèce c'est que la victoire du non a été si écrasante. Sur le front intérieur cela donne la possibilité à Tsipras, sans trahir, d'être beaucoup plus conciliant par rapport aux européens. Il peut faire passer tout ce qu'il doit faire passer, même si ce n'est pas complètement ce qu'on peut attendre de lui. Donc ça lui donne une énorme force et ça permet à la société grecque de mettre fin à certaines divisions. Je pense que cela est plutôt positif et que cela permet de faire beaucoup de choses. Et cela est aussi possible parce qu'on peut se réconcilier avec l'Europe. On est plus tout seul. On est avec des pays du sud contre les pays du nord.

Je dis qu'à l'intérieur de la Grèce, les choses seront plus faciles pour Tsipras. Et c'est positif. Les mois qui viennent permettront de changer ce pays en luttant contre la corruption, la fraude fiscale et un tas de pratiques qui sont les vrais problèmes de la Grèce. Pourtant on a compris qu'il faudra prendre des mesures très dures. Mais nous sommes habitués malheureusement depuis cinq ans à subir les mesures très dures. Je pense que ce que nous allons subir est moins grave que ce que nous avons déjà subi. Par contre à l'étranger, au niveau européen on a eu un environnement très dur. Il ne va pas changer et il faudra continuer à lutter. Et on sait qu'on luttera toujours avec des armes inégales même si, comme je disais tout à l'heure, on peut espérer une alliance du sud contre le nord et qu'on sera de moins en moins seuls, nous les grecs, contre tout le monde.

Ceci dit les grecs ne se faisaient aucune illusion en votant non. Il ne faut pas croire que les grecs sont dans la lune. Ils savent très bien qu'on ne peut pas éviter de nouvelles mesures. Mais la question c'est que les mesures soient plus justes. Que ce ne soient pas toujours les mêmes qui paient, que ce ne soient pas toujours les plus pauvres qui paient. Ce qui a été le cas pendant cinq ans. Que ça soit cette fois-ci, ceux qui n'ont pas autant contribué qui paient. C'est un élément important pour rendre ces mesures acceptables. Difficiles, mais acceptable. Et cette condition, elle est remplie. Et c'est une condition essentielle. Faire payer plus d'impôts et faire payer les impôts à qui croit pouvoir par sa puissance et supériorité ne pas les payer, c'est une nécessité, c'est un rétablissement du droit et de la justice. Et ça c'est essentiel.

Maintenant on savait que les mesures étaient dures. On sait aussi, qu'une autre solution serait qu'on sorte de l'Euro. On aura des années très difficiles. Je pense qu'on pourra se relever après, mais de toute façon on savait que devant nous on avait des jours difficiles. Qu'on ne pouvait pas d'un jour à l'autre passer d'une situation très difficile à quelque chose qui se regagnerait facilement.

Par contre, comme je disais, comme français, je me suis senti trahi par le gouvernement français. Par Hollande qui disait – là les termes de référence étaient très clairs – mon ennemi c'est la finance. C'est sur cette phrase là que Hollande a trahi. Parce-que c'était un terme très clair. Son ennemi c'était la finance. Or, il a fait exactement le contraire. Il a été l'allié de la finance pendant toute cette période, sans aucun défaut par rapport à cela. C'est ça la trahison fondamentale que je lui reproche. Sur le reste, je peux discuter, sur ça je ne discute pas.

Et cette trahison est grave car toutes ces dettes que nous avons dans nos pays, c'est des dettes qui ont été faites au bénéfice de la finance. Nous avons tous des dettes importantes. Si on regarde de près, c'est uniquement parce que nous avons donné le droit de créer de la monnaie aux banques au lieu de conserver le droit souverain des états de créer de la monnaie à travers leurs banques centrales: on oblige les états à payer un bénéfice aux banques pour tous les besoins de financement. Et c'est sur ça qu'elles se sont enrichies. Celles qui ont le plus bénéficié de nos dettes ont été les banques françaises et les banques allemandes.

À l'horizon, il y a beaucoup des choses positives. En Grèce, je pense que nous allons pouvoir nous attaquer au cœur des problèmes de la société. Parce que à l'intérieur de la société grecque, il y a des gens qui ont été des complices de ce système des puissants et des financiers et qui ont profité et qui continuent à profiter de la corruption, pour ne pas payer leurs impôts, ou pour obtenir des contrats de l'état très favorable pour eux. Si

on n'arrête pas cela la Grèce ne se relèvera jamais. Donc ça c'est la première chose à faire, le premier chantier à ouvrir en Grèce. Le deuxième chantier dont je rêve, et qui pourrait devenir possible, ça serait d'avoir une cohésion nationale sur la perspective de développer ce pays. Il faut décider ensemble qui devrait être favorisé et qu'est-ce qui devrait être défavorisé du point de vue des comportements, économiques et sociaux en Grèce. Et je vois là un très grand chantier dans le quel j'ai beaucoup d'espoir.

Au niveau européen, et ça nous concerne tous, je vois que cette brèche qui a été faite à travers ces négociations très dures, par le gouvernement grec, montre que même si on est très faible, on peut résister. Il ne faut pas s'attendre à obtenir tout, tout de suite et seuls. Il faut de la patience et des alliances (parfois même des alliances bizarres, comme cette alliance de droite et de gauche en Grèce - parce qu'il y a aussi un petit parti de droite, qui est à côté du Syriza). Cette alliance montre qu'on peut arriver, en s'entendant sur l'essentiel, au niveau de chaque pays et au niveau européen, à changer les choses. Et je pense que cette confiance que pourront reprendre les citoyens dans le fait qu'ils peuvent participer par leur vote, par des référendums, aux décisions de leur pays, c'est un message d'espoir. Sans cet espoir l'Europe actuelle risque de devenir absolument intolérable.

Si cet espoir est permis, on va la transformer, on va en faire autre chose. Je crois que tous les citoyens européens peuvent se retrouver dans ce combat de la Grèce au niveau européen. Pour défendre un certain nombre de principes et de valeurs, c'est à dire le culturel, les valeurs humaines, l'homme et ses besoins. Il faut les mettre au-dessus des intérêts de quelques puissants. C'est là un combat commun.

La Grèce, comme d'ailleurs l'Italie, sont les bases de nos références culturelles communes, en Europe. Le combat actuel de la Grèce est de rappeler ces bases. Et c'est des gens comme vous, des gens de la culture, les artistes, qui doivent être à la première ligne de ce combat.

J'essaye au niveau européen d'être présent dans toutes les réunions dans les quelles on mobilise les citoyens, où on mobilise les syndicats, où on mobilise les partis politiques pour un autre projet européen. Chaque fois je dis qu'il faudrait que les artistes soient plus visibles, soient plus en avant. C'est avec eux qu'on peut parler au reste du monde. C'est eux qui nous offrent les œuvres les poèmes, les chansons, les sculptures, les symboles, grâce auxquels on peut attirer les jeunes à venir rejoindre nos combats, alors qu'ils désertent (dans certains pays) toute manifestation publique sur l'avenir du monde.

Et c'est un peu ma vision des choses. Il faut transformer l'Europe avec les artistes. C'était une invitation. Mais je sais que tu y participes déjà. Par ce que tu fais là, par ce que tu va faire dans les jours qui viennent, tu participes.. C'est le propre de l'artiste de choisir son propre chemin et d'être libre. Il ne faut pas qu'il s'embrigade dans des partis ou des choses comme ça. Il peut le faire, il a le droit aussi, mais il faut qu'il le fasse avec un mode d'expression libre et créatif qui donne du sens.

On a besoin de sens en Europe.

Pour que cela se puisse faire, je pense que ce qu'on a vécu ces derniers temps, c'est important. On a vu les gens de la base se sentir impliqués, se sentir enthousiasmés, se sentir révoltés et participer. Il faut qu'ils ne rentrent pas chez eux, qu'ils sortent et participent, qu'ils disent leur avis. J'ai beaucoup de confiance aux artistes mais aussi aux gens "d'en bas". Ils peuvent comprendre l'essentiel, que ceux "d'en haut" ne comprennent souvent plus.

Cela m'a fait très plaisir de converser avec toi.

Alla radice c'è un'idea di cambio di punto di vista



*Cesare Pietroiusti, artista e psichiatra di formazione, Roma.
Foto: Stefano Fontebasso De Martino*

L'idea di tradimento è in genere associata ad un giudizio negativo, ad un comportamento cattivo. Ma alla radice etimologica del termine c'è il concetto di un attraversamento, di un passaggio da una parte ad un'altra, un'idea di spostamento e di cambio di campo. Lo spostamento, il cambio di campo, il trasferimento del punto di vista sono "strumenti" essenziali al lavoro dell'artista. L'artista compie continuamente dei tradimenti, passaggi temporanei, spostamenti di campo tra discipline, messa in discussione di dati già acquisiti. Io credo addirittura che l'artista dovrebbe essere in grado di spostare il punto di vista rispetto alla propria stessa opera. Se l'opera non viene considerata finita e definita (fisicamente, interpretativamente e nelle sue relazioni con il contesto) la sua concettualizzazione può cambiare, e la sua ri-presentazione (in un diverso tempo, per una diversa mostra e un diverso pubblico) può dar luogo a nuovi processi e significati. Questo potrebbe anche essere un tradimento rispetto all'"idea originale", ma certamente è un'apertura vitale e necessaria.

Inoltre "tradire un'emozione" in italiano significa dire la verità su se stessi. Svelare una cosa che si voleva tenere nascosta. Anche in questo senso la parola "tradire" e il concetto di "tradimento" si svuotano del connotato negativo che in genere li caratterizza e si caricano di un connotato più neutro o addirittura positivo, che è nel fatto di svelare la verità.

Il passaggio da un campo all'altro, per esempio in una relazione affettiva, implica spesso dolore. D'altra parte questo dolore non dovrebbe essere demonizzato come un'esperienza da evitare ad ogni costo. Spesso la conoscenza, l'esperienza piena di significato, la costruzione stessa della soggettività sono legati a passaggi dolorosi.

Ma non voglio neanche fare l'elogio del tradimento o del cambiare partner con leggerezza o con quell'atteggiamento consumista che alla fine confonde la pura e semplice "novità" con il senso dell'esperienza che richiede una profonda partecipazione soggettiva. Un atteggiamento consumista che è simile a quello di chi, davanti al telegiornale, confonde il brivido dell'ultima notizia (ogni giorno ce n'è una nuova) con la propria vita, la propria partecipazione agli eventi del mondo.

Però credo che le dolorose rotture che caratterizzano una separazione di coppia abbiano delle importanti componenti di apertura di possibilità. Mi è capitato di essere stato lasciato da una persona che ha preferito un altro. Ho sofferto molto, ma non mi sono sentito moralmente tradito. Nella coppia ci può essere un cambio di prospettiva da un lato, ma così può sempre essere anche dall'altro lato. In questo credo di aver sempre rispettato, e creduto a, un fondamentale principio di simmetria.

Per ciò che riguarda i gruppi di artisti, ogni passaggio, lo vedo come un'apertura di orizzonti, da cui tutti possono trarre giovamento. Un gruppo di persone che fanno ricerca artistica insieme non dovrebbe mai essere chiuso in maniera paranoica, e ragionare secondo il principio noi-buoni loro-cattivi. Un gruppo, anche se può vivere dei momenti di concentrazione in sé, dovrebbe sempre avere un orizzonte di apertura.

Mi considero una persona che è in grado di mettere intorno a un tavolo dei soggetti che, in altre condizioni, probabilmente non lavorerebbero insieme. Questo perché mi piace sperimentare incroci fra discipline, saperi, attitudini diverse, e amo (tentare di) creare le condizioni per cui le diverse soggettività partecipino alla costituzione di un pensiero super-individuale, di una "mente di gruppo".

In generale tento di assumere un atteggiamento non incline a giudicare (ideologicamente, eticamente ecc.) quello che le persone pensano e fanno, ma piuttosto a utilizzare gli strumenti dell'osservazione e dell'ascolto. La curiosità e il valore autonomo della "sperimentazione" vengono prima del "giudizio".

Forme di mediazione avvengono inevitabilmente, quando ti rendi conto che a una certa situazione possono partecipare persone che si detestano ma che, tutte, possono portare un contributo positivo, e tu quindi cerchi di farglielo portare.

La mediazione comunque non sta tanto nel trovare la via di mezzo, quanto di ottenere il frutto dai contributi che tutti i partecipanti possono portare. Mettere insieme le idee, ospitare dei contributi diversi. Un docente (almeno nell'ambito della ricerca artistica) fa questo: non prende posizione, non dà giudizi morali o di correttezza politica: invece, ospita opinioni diverse.

Un senso di attesa e di crepe devastanti



Gabi Scardi, curatrice e critico d'arte, Milano

Tradimento è una parola molto densa. È tante cose diverse. Anche se mi pare che in prima istanza sia considerato sempre, comunque e in ogni cultura molto negativamente: una cosa da condannarsi come riprovevole. Con l'eccezione del punto di vista maschile, anzi machista, che consente di guardarlo con accondiscendenza, con compiacimento, o addirittura di vantarsene.

Il termine ha innumerevoli articolazioni. È una parola – snodo. A parte l'accezione militare, che vede nel tradimento il più grave dei reati, si può essere traditori nella vita personale, ma anche a livello di classe, e naturalmente nella vita pubblica.

Ognuna di queste accezioni può aprire un mondo di considerazioni a livello storico. Premesso che, come ho detto, la prima sensazione legata al termine è negativa, poi, a ben guardare, (...) è una parola che si apre a tante considerazioni interessanti.

Nella vita personale può generare grandi sconvolgimenti, grandi dolori, ma anche grande rinnovamento.

E a proposito di rinnovamenti, allacciandoci al tema dell'Ultima Cena, e lasciandomi andare a ruota libera: pensa a Gesù, e a Giuda; l'idea che si è tramandata è che Giuda sia stato il traditore; anzi, da allora nell'iconografia classica occidentale Giuda rappresenta il traditore per antonomasia, con quella sua fisionomia, con il nasone lungo... Giuda, il traditore di Cristo, traditore per eccellenza, è sempre interpretato come figura dai tratti molto negativi.

In realtà, il grande cambio di direzione fu impresso da Gesù, che lasciò il sentiero già tracciato, quello dell'Ebraismo, alla ricerca di una via ulteriore.

Insomma, in prima istanza si tende a considerare il tradimento nella sua accezione negativa. Ma occorrerebbe andare oltre e chiedersi ogni volta cosa viene tradito, e per quale motivo. La spinta al tradimento può essere rispettabile, o addirittura nobile. La storia offre molti esempi paradigmatici. Uno, estremo, è costituito da coloro che hanno cercato di fermare dittature: sono sempre stati accusati di tradimento. Anche il gruppo di persone che cercò di bloccare Hitler fu accusato di tradimento.

Se immaginiamo il presente come forma chiusa e definita una volta per tutte, ogni innovazione e ogni cambiamento di idea potrà essere considerato un tradimento. Si tratta di una situazione ricorrente nella storia. Oppositori e innovatori sono stati definiti traditori. Dove le situazioni sono rigidamente codificate e i confini sono molto rigidi, varcarli vuol dire già tradire, "passare dall'altra parte".

Passando a una declinazione soggettiva del tema: un tradimento, qualunque ne sia l'ambito – relazioni amicali o sentimentali, o professionali, o di solidarietà – mina certezze, genera sfiducia e un senso di perdita di padronanza che può essere devastante; a partire da sensazioni legate ai primi segnali, a un senso molto sgradevole di attesa, di crepe che si aprono, allo smarrimento; poi il niente doloroso. Quindi, un processo di consapevolezza. Ma questa è una descrizione molto personale, e immagino per ognuno le sensazioni possano essere diverse.

C'è però anche un genere di tradimento che viene dall'interno: si può tradire se stessi; credo anzi che sia un'esperienza frequente, e difficile da gestire. Equivale a dire che c'è una parte di te stesso che non ti segue. Basti pensare, per esempio, alla vita quotidiana di un timido, che stenta a sentirsi padrone delle situazioni in cui si trova. Può essere doloroso, tradire se stessi.

Non credo esistano antidoti contro il tradimento. Ma credo fortemente nello scambio, nella franchezza e nel coraggio di dichiararsi. Perché franchezza, comunicazione e apertura consentono di parlare anche dei cambiamenti di idee, di stato o di rotta, delle contraddizioni e degli abbandoni, e delle loro motivazioni; e quindi di affrontarli lealmente. Senza arrivare al tradimento, che nasce spesso dal non detto.

Insomma, credo che in molti casi sia la rigidità delle posizioni a definire il tradimento come tale. Nel momento in cui le situazioni i confini sono porosi e la comunicazione fluida, il tradimento, nei suoi aspetti più biechi, può essere meno frequente.

Ciò detto, si tratta di un grande tema, carico di implicazioni, da considerarsi con attenzione e nello specifico.

Può essere un'azione conoscitiva e di scoperta



Alessandro Castiglioni, ricercatore culturale e storico dell'arte, Gallarate

Foto: Luca Scarabelli

Quello su cui ho continuato a pensare, è una sorta di considerazione positiva rispetto al termine "tradimento". Di fatto, pensando alla sua origine etimologica o a tutte quelle parole che sono collegate al concetto di "tradimento" come quello di trasporto, o quello di traduzione, ecco, vorrei scagliare una pietra, spezzare una lancia a favore del tradimento.

Mi piace l'idea di considerare il tradimento come un'occasione di deviazione, un'occasione di cambiamento, un'occasione di inaspettatezza.

Ogni traduzione è un tradimento.

Cosa vuol dire? Vuol dire che ogni traduzione è un cambiamento della natura più insita di quello che è un testo scritto, perché cambiandone la lingua, se ne snatura l'anima. Eppure è un atto di rigenerazione.

Per cui volevo consegnare a questa tua ricerca un'idea non completamente negativa.

Considerare la possibilità, per un momento, di prendere un percorso inaspettato, di spostare il significato delle cose di un pochino.

Nell'inferno dantesco, il tradimento è il più grave, il peggiore di tutti i crimini che l'uomo può commettere, in fatti nella buca di Lucifero ci sono i traditori, dalla famiglia alla Patria.

Invece a me piaceva l'idea di questo tradimento un po' più leggero, di questo tradimento che è fecondo, che può aprire scenari inaspettati.

Potrei definirla spostamento. Certo il concetto porta con sé uno scenario che può essere duro, drammatico, però io non vorrei soffermarmi su questa idea di tradimento, ma vorrei soffermarmi su quella più linguistica, speculativa, immaginativa, in cui il tradimento è anche un atto di libertà.

Un atto di libertà individuale, un atto di anarchia, un atto di controllo. Vorrei così ritornare sull'idea che la traduzione sia tradimento. Mi piace proprio la corrispondenza tradimento-traduzione.

Cambiare la lingua di un testo letterario, pensa ad una poesia: nel momento in cui cambi la lingua, quella liricità, quella musicalità che è insita nel testo si perde. Eppure quell'azione cosa fa? Rinnova quel testo stesso. Lo rende leggibile a più persone, lo sposta di contesto, gli dà una nuova vita.

Tra l'altro io spero di tradire molto le opere di cui parlo. Spero di consegnare a chi m'ascolta, delle considerazioni, delle riflessioni che aggiungono o tolgono o spostano rispetto a ciò che l'artista aveva pensato.

Quello è il mio contributo. Quindi in quel momento il tradimento è una dimensione anche di autorialità.

È ovvio che gli scritti degli artisti sono fondamentali, m'interessano tantissimo e non sono evitabili, ci devono essere. Però è anche vero che l'opera d'arte si manifesta in quanto tale come esperienza viva prima di tutto. E l'artista non sempre può controllare tutti i significati che quell'esperienza porta con sé.

Mi piace che l'opera d'arte viva di questa vulnerabilità di significato. Perché la rende ancora più ricca. Questa vulnerabilità in realtà è un'apertura, perché vuol dire che le cose di cui può parlare sono tantissime, non sono solo quelle di cui l'artista voleva parlare. Poi certo, ciò che l'artista ha immaginato è fondamentale, sono la radice, sono la fonte, sono il motivo per cui l'opera è nata.

Però una volta che essa nasce, essa esiste indipendentemente dall'artista e infatti gli artisti muoiono e le opere d'arte superano il tempo. Nel momento in cui esce dall'atelier l'artista non può più controllarla. Questo è poco ma sicuro.

Pensa anche alla differenza che questo tuo lavoro sul tradimento può generare nel pubblico, chi magari riflette sul tradimento in una dimensione storico-politica o chi linguistica o chi magari a livello personale ha subito un gravissimo tradimento e questo argomento diventa emotivamente molto toccante.

Inoltre, in questa prospettiva, mi viene in mente quanto l'oggetto tradito sia sempre un testo, un'opera e il traditore sia il traduttore e il testimone sia il lettore. Allora diventa quasi una sorta di teoria della comunicazione che mette insieme autore, traduttore e lettore.

Sono questi tre elementi di questo rinnovato triangolo semiotico o comunque di questo gioco tra le parti. E il tradimento che è la traduzione, colpisce in modo diverso tutti e tre di questi componenti.

L'autore, che ha tradito, e il suo testo che viene trasformato, il traduttore è il trasformatore che agisce, ma anche quello che rinnova e il lettore che potenzialmente legge solo il testo tradito.

Penso che in questa considerazione una componente ancora più complessa, la troviamo nel teatro dove c'è anche l'attore. Che ancora di più legge, ci mette se stesso, interpreta e c'è il regista che però non è l'autore, poi c'è il pubblico che vede un testo che è recitato da un'identità che è diversa da quella che ha scritto che è diversa ancora.

Allora forse davvero il teatro è il tradimento massimo. Se tu pensi rispetto alla drammaturgia che è il punto di partenza, il testo ancora di più vive in una dinamica di trasformazione. Diventa un artificio, ma in quanto testo teatrale è già stato pensato così. Però il modo in cui un autore legge un testo, lo reinterpreta nel 1960 e come lo fa nel 1990 e come lo fa nel 2015 sono sicuramente tre cose diverse. Il testo è lo stesso, ma i contesti lo cambiano costantemente. Se pensiamo che mettiamo in scena ancora testi dell'antica Grecia. Probabilmente noi lo leggiamo nella sua contemporaneità. Quelle parole nel nostro contesto sono diventate qualcosa altro.

La rottura non ci deve essere per forza, ma il tradimento può portarla con sé come no. Nel senso che può essere anche un lento fluire, come la traduzione, un'inesorabile passare del tempo.

Es geht um eine existentielle Bedrohung



Gisela Hochuli, Performancekünstlerin, Bern

Ich habe Dir ja schon gesagt, ich habe mir nicht wirklich Gedanken darüber gemacht, aber ganz spontan als ich Deine Email gelesen habe und gedacht habe, ah Verrat, was ist denn Verrat?

Da kam mir als Erstes die Judenverfolgung in den Sinn, aus dem zweiten Weltkrieg in Deutschland. Als ganz viele Juden verraten wurden, es gab Leute, die haben sie versteckt, wollten sie retten, konnten sie von den Nazis schützen und wurden verraten durch Leute aus der Nachbarschaft, oder Freunde oder Kollegen oder wer auch immer.

Das ist für mich eigentlich der grösste Verrat, der mir in den Sinn kam obwohl ich ja nicht Deutsche bin und auch nicht in dieser Zeit gelebt habe.

Dann habe ich weiter gedacht, ja, okay, es geht um etwas Existentielles. Beim Verrat geht es wirklich darum, für die Person, die verraten wird, ist es absolut existentiell. Es geht um existentielle Bedrohung, dass ihr Leben ausgelöscht werden kann oder dass sich dieses drastisch ändert, im Sinn von Diskriminierung, Unterdrückung, Inhaftierung.

Dann kam mir auch noch der Verrat als Kind in den Sinn, im Spiel, im Zusammenhang mit dem Spiel. Beim Versteck spielen versteckt man sich und es gibt eine Person, die die anderen Kinder sucht und die Kinder, welche schon entdeckt wurden, stehen rum und geben der Person, die suchen muss Tipps, wo sie die anderen findet. Da haben wir als Kinder immer gesagt: ah, Du hast mich verraten.

Für mich ist Verrat ein altmodisches Wort. Das gibt es eigentlich in meinen Lebensphasen, ausser als Kind, keine Situation, wo ich mich wirklich verraten gefühlt hätte. Aber eben, weil ich es mit diesem Existentiellen verknüpfe. Es kam mir ein Beispiel in den Sinn, wo ich

jemanden verraten hatte, obwohl ich das gar nicht wusste, was ich jetzt da getan hatte. Eine Freundin von mir, die wurde über Jahre gestalkt und dann hat sie jahrelang nicht mehr darüber gesprochen, das verjährte sich für mich, also ich habe nicht daran gedacht, dass das immer noch ein Thema ist, und sie wurde auch effektiv nicht mehr gestalkt, aber ihr Gefühl, ihre Angst, dass sie diese Person, die sie gestalkt hatte wieder anfängt, sie zu stalken, die war immer noch da. Ich hatte die Adresse, wo sie wohnte und eine Kollegin von mir hat mich gefragt, ob ich ihr die Adresse geben könnte.

Und ich habe ihr per Email geantwortet, ja sie wohnt dort und dort. Dann hat die Kollegin von mir die Post geschickt und dann ist sie aus allen Wolken gefallen und hat angerufen und ich habe wieder dieses Existentielle gespürt.

Sie war am Boden zerstört, die hat mir Geschichten erzählt, dass sie jetzt wegen mir wieder verfolgt wird, und ich habe ihr gesagt, ja aber unsere gemeinsame Kollegin, die wird doch die Adresse vertraulich behandeln und sie hat dieser Kollegin nicht getraut und es ging bei ihr ein existentieller Film ab.

Ich war am Telefon mit ihr und es war mir überhaupt nicht recht. Ich wollte das Alles nicht. Es war schrecklich. Es war einfach nur schrecklich, weil ich diese existentielle Angst von ihr spürte. Und ich wurde als Schuldige erklärt, denn wegen mir wurde sie verraten. Ich habe sie verraten, wobei die existentielle Bedrohung erst in der Erinnerung wieder wach wurde.

Wann wird es existentiell für mich, wenn ich aus politischen oder gesellschaftlichen Gründen nicht ins System passe oder etwas mache, das nicht akzeptiert ist.

Im Krimi kommt ja Verrat auch oft vor. Das heisst eine Person macht eine illegale, gesetzeswidrige Handlung, und jemand anders zeigt diese Person an. In diesem Moment, in dem sie diese Person anzeigt, findet der Verrat statt.

Wenn sich gesellschaftliche Werte plötzlich ändern, in einer politischen Situation, einer Diktatur, wie der Faschismus in Deutschland und ich, obwohl ich mein Leben nicht geändert habe oder keine Handlung gemacht habe, die illegal wird, werde ich plötzlich als Mensch illegal.

Kürzlich haben wir so ein Heft geschenkt gekriegt. Du weisst ja, dass ich mit Maribél schon seit über neun Jahren ein Paar bin. Und eine Freundin von uns, die hat uns die Zeitschrift "Swiss Wedding" geschenkt.

Dort geht es um Homosexuelle, die heiraten, um Adressen und wie man die Party organisieren kann. Und da hat es in der Mitte eine Weltkarte, in der eingetragen ist, in welchen Ländern Homosexualität akzeptiert ist, in welchen Ländern sie gesetzeswidrig ist und verschiedene Stufen von homofreundlichen Ländern, in denen auch die Heirat akzeptiert wird, bis zu Ländern, in denen es die Todesstrafe gibt für Homosexuelle.

Wir haben uns die Karte lange angeschaut und da kannst Du einfach nur sagen, ich habe Glück, dass ich in der Schweiz lebe. Das ist dann auch wieder dieser Vergleich zum Judentum.

Wie das so auf Messers Schneide sein kann. Wenn ich plötzlich in eine Situation kommen könnte, wo ich als Mensch nicht mehr willkommen bin, hier in dieser Gesellschaft.

Das waren so alle Gedanken, die mir seit Du mir die Mail geschickt hast, durch den Kopf gegangen sind. Da ich in meinem Leben eigentlich keine existentiell bedrohliche Situationen erlebt habe, kommt Verrat eigentlich in meinem Leben gar nicht vor.

Ich habe im Moment einen regulären Job. Wir leben ja in einem System, das die Menschenrechte anerkennt. Wie müsste ein System aussehen, in dem Verrat gar nicht mehr vorkommt?

Verletzung findet ja immer statt und das finde ich auch total richtig. Eben, Verrat hat für mich mit Existenz zu tun. Oft kommt mir noch das Wort Verarschung in den Sinn, auch wenn es nicht wirklich das Gleiche ist.

Also ich mache eine Abmachung zum Beispiel mit Maribél, dass sie im Haus nicht raucht. Da raucht sie doch im Haus. Das ist für mich nicht wirklich ein Verrat, sondern es ist eher, sie hält eine Abmachung nicht ein. Das heisst, die Verletzung bei mir ist dann, wir haben etwas abgemacht und sie hält sich nicht daran.

Aber das würde ich nicht als Verrat bezeichnen.

Es müsste eine Gesellschaft sein, die die Diversität akzeptiert und die auch die Grautöne akzeptiert. So weit habe ich noch nie gedacht, an ein System, ohne Rechtssystem, also eine Gesellschaft, die keine Regeln hat. Das sind "no goes", das geht einfach nicht. Wenn jemand diese Regeln übergeht und einfach jemanden umbringt, das geht in unserer Gesellschaft einfach nicht. Oder eine Bank überfällt und der Täter oder die Täterin wird gesucht und jemand gibt einen Hinweis und verrät diese Person, dort findet dann ein Verrat statt.

Das hat wahrscheinlich auch mit Wertewandel zu tun. Dass diese Toleranz verschiedener Lebensentwürfe auch wichtiger geworden ist. Durch den Individualismus und die Globalisierung.

Wir sind ja gezwungen im Dialog mit den Anderen, damit dieser stattfinden kann, können wir nicht einfach sagen, mit dem will ich nichts zu tun haben, mit dem nicht und dem auch nicht, weil der nicht meinen Prinzipien entsprechend lebt.

Ich glaube das ist eine normale gesellschaftliche Entwicklung. Das finde ich auch gut.

Und in der Kunst, da geht es vielleicht um Macht... Jetzt bin ich am Denken. In der Kunst gibt es ja keine Regeln. Da ist alles erlaubt. Da ist alles willkommen. Da soll auch alles erlaubt sein. Ausser eben, es geht um ein Rechtssystem oder um unsere Ethik, wie die rechtlich geregelt ist. Es spielen natürlich auch noch andere Faktoren mit, wie das Renommée oder Macht erlangt, oder noch bekannter werden. So diese menschlichen Dinge halt, die zu Verrat oder zu unfäi rem Handeln führen können.

Aber ich bin da nicht so drin. Performance hat zwar in den letzten Jahren an Popularität gewonnen, aber es ist auf dem Kunstmarkt immer noch ein nicht interessanter Bereich zu investieren. Weil kein Material produziert wird oder das Material, das produziert wird noch nicht wirklich gehandelt wird auf dem Kunstmarkt.

Und von dem her bin ich von dieser ganzen Konkurrenzsituation und dem ganzen Machtgehabe verschont geblieben. Das finde ich eigentlich auch gut. Und ich habe gemerkt beim Performancepreis, wie hart das ist, plötzlich in einer Konkurrenzsituation mit anderen zu sein. Ich habe nicht alle gekannt, die mit mir zusammen ihre Arbeiten gezeigt haben, aber die die ich schon vorher gekannt habe, waren eigentlich meine Performancefreunde. Es sind meine Performancekollegen und -kolleginnen und da kommt man plötzlich in eine Situation, wo sie keine Freunde mehr sind, sondern Konkurrentinnen und Konkurrenten. Das ist schon hart. Das fand ich gewaltig. Auch zu beobachten, wie ich selber in diese Konkurrenzsituation komme und gedacht habe, ja, also ich will diesen Preis. Ich war drin, angestachelt. Es ist eine Arena. Nur sind wir nicht so skrupellos wie Ben Hur.

Ich hab da nicht den anderen Gift ins Glas getan, oder sie kurz vor der Performance noch gepeitscht oder so, das nicht, aber die Situation ist in der Arena.

Es gibt ja dieses Buch von Norbert Elias „Über den Prozess der Zivilisation“. Geschichtlich zeigt er auf, wie die Affektkontrolle zugenommen hat. Wir sind immer kontrollierter. Das hat mit der Menschheitsgeschichte zu tun, wahrscheinlich wie Du sagst, Verrat auch. Ich denke, Verrat ist ein Wort, das in unserer Kultur ausläuft. Dessen Bedeutung für uns ausläuft. Es gibt einen Bruch. Dann geht es in eine andere Richtung. Manchmal ist man froh, dass man es loslassen muss aber manchmal kommt die Sentimentalität oder die Nostalgie: das war schon schön früher.

Beim Verrat ist es schon existenzgebunden. Ich bin froh, dass ich nicht in solch einer Situation bin. Ich stelle mir das schrecklich vor. Verrat ist wirklich ein starkes Wort. Es ist nicht Verarschung. Es gibt sicher andere Wörter oder Formen von Verrat, die nicht existentiell sind, aber die ähnliche Gefühle auslösen.

Aber Verrat ist so ein starkes Wort, ein gewaltiges Wort, so was starkes für mich. Vielleicht sind es Situationen, in denen ich konfrontiert werde vom Gegenüber und ich werde so konfrontiert, dass ich weiss, so kann ich nicht mehr weiterfahren. Ich muss mein Handeln oder meine Einstellung wie ändern. Es geht nicht mehr.

Und ohne die Konfrontation käme es nie zu dieser Änderung. Und dann kann es in etwas Positives gehen, wie Du sagst. Weil ich das alte Muster verlassen muss oder schlechte Gewohnheiten oder so. Und ich entdecke, es geht eine Tür auf und ich entdecke Neues. Neue Wege, die zum Glück dank dieser abrupten Konfrontation, durch dieses Gegenüber ausgelöst wird. Da habe ich sicher Beispiele aus meinem Leben. Das habe ich schon x Mal erlebt. So Schlüsselerlebnisse, die mir wie die Augen öffnen. Aha, so, okay, das nicht mehr. Ich will das auch nicht mehr. Es hat auch mit Persönlichkeitsentwicklung zu tun. Mit Altem loslassen und dann geht's wie weiter.

Un'analisi filosofica deve chiarire i contratti sociali



Armando Massarenti, filosofo e responsabile
Il Sole-24 Ore Domenica, Milano

Definire il tradimento non è facile, molto meno di quanto si creda. Il fatto è che molte delle nostre convenzioni sociali delineano situazioni e relazioni nelle quali non è affatto chiaro quali sono gli impegni che stiamo prendendo.

Allora, per definire il tradimento, bisogna prima di tutto definire con esattezza quali sono questi legami sociali nei quali viviamo. E domandarsi: sono veri legami? O legami fittizi? Non diamo forse per scontati legami che in realtà, non essendo mai stati definiti con chiarezza, legami non lo sono affatto?

Per un'analisi seria del tradimento bisogna partire da un'analisi seria, filosofica, di che cosa significa fare qualcosa insieme: quali sono i legami che ci portano a fare qualcosa insieme, cosa sono i cosiddetti "oggetti sociali", ambito di cui si occupa un'intera branca della filosofia chiamata ontologia sociale.

Faccio un esempio semplicissimo, tratto dalle teorie di Margaret Gilbert, filosofa anglosassone che si è occupata propriamente di questi temi. Un esempio quasi banale, utile a sdrammatizzare l'alone di gravità che troviamo sempre attorno all'idea di tradimento.

Diciamo che io sto facendo una passeggiata e che la stai facendo anche tu. Mettiamo pure di essere affiancati, ma finché io non ti dico "posso unirmi a te in questa passeggiata" e tu non accetti, noi non stiamo facendo qualcosa insieme: siamo due persone che per caso stanno facendo una passeggiata nello stesso luogo.

Questo è un esempio minimale ma molto efficace di che cosa significa stabilire un obbligo di tipo sociale. È ovvio che, se stiamo passeggiando insieme e io me ne vado nel bel mezzo della passeggiata, è una forma, per quanto soft, di tradimento. Perché c'è stato un esplicito intento di fare qualcosa insieme.

Ecco, nella maggior parte delle situazioni non è così. Cioè noi drammatizziamo delle situazioni nelle quali, in realtà, non c'era nessun accordo preciso. Nessuna comunità precisa, se non immaginata in modo vago dai partecipanti. Perciò, diventa difficile capire se si tratta di un tradimento o no.

Il modello che io condivido è il seguente: per parlare di tradimento, così come per parlare di comunità, ci vogliono degli accordi tra gli individui, dei legami che, appunto, si stabiliscono a partire dalle persone: dalla volontà precisa degli individui di fare qualcosa insieme o essere un'entità comune.

Questo è dire "noi" in maniera appropriata. In molti casi, invece, diciamo "noi" - magari anche "noi italiani" - in maniera vaga, alla leggera, senza che abbia un vero significato. Ma cosa significa tradire l'Italia, tradire il fatto di essere italiani, a partire da queste premesse? Nulla se non qualcosa di molto vago, proprio perché quel "noi" non è definito in maniera chiara.

L'unico modo per definire il "noi" in maniera chiara è partire dagli individui che si accordano e stipulano una sorta di "microcontratto" tutte le volte.

Una lunga tradizione nella filosofia politica parla di "contratto sociale"; basta pensare a Rousseau e ancora prima a Locke e Hobbes, come contratto che fonda la società.

Se si va a vedere nel dettaglio che tipo di impegni sono presi per costituire una società, si noterà che i diversi tipi di contratto sociale sono di diversa natura. Esistono impegni improntati su una forma di liberalismo, come nel caso di John Locke, ma anche impegni che portano a modelli molto meno liberali, come in Rousseau.

Resta il fatto che sempre di questioni contrattuali si tratta e questo è il fondamento delle moderne Costituzioni.

Quando si adotta una Costituzione, l'idea implicita è che noi tutti accettiamo i principi di tale Costituzione. Questa considerazione è già un possibile passo avanti per capire ciò che ci definisce come cittadini italiani o americani, cioè se crediamo o meno nella nostra Costituzione e vi giuriamo fedeltà: al fondo possiamo immaginare una sorta di patto sociale che definisce chi siamo noi.

Il tradimento perciò può essere definito rispetto a questo atto costitutivo della nostra società. Ma poi torna in primo piano il tema dei singoli individui e della loro libertà.

Gli anarchici e chiunque contesti la forma di contrattualismo a cui abbiamo poco fa accennato hanno buon gioco nell'osservare che, nei patti sociali, siamo di fronte a una forma di contratto ideale. Cioè, nella maggior parte dei casi non si tratta di individui che si sono messi a tavolino per concordare un'adesione a questo o quel legame sociale, che naturalmente si collega a questa o quella identità.

Personalmente, sono incline verso forme che siano le più liberali possibili proprio perché tendono

a ridimensionare e a sdrammatizzare questioni considerate solitamente di importanza capitale, come questa del tradimento.

Nelle relazioni sociali, certo, sarebbe assurdo prendere continuamente degli accordi definiti. Ma il punto è che gli impegni vengono di fatto presi di continuo, si pensi al matrimonio, ma anche a forme meno vincolanti di rapporto.

Se si vuole essere davvero liberi, a mio parere, è fondamentale sapere quali sono i contorni degli impegni che si sono assunti e quando e come se ne trasgrediscono i confini.

Consideriamo per un momento la galassia di parole attorno al concetto di "tradimento". "Defezione", per esempio. Se una persona sfugge a quello che può essere considerato un dovere civico, se "fa defezione" dal voto, con in mente l'idea che tanto la sua preferenza è poco rilevante per la validità delle votazioni, questa persona sta di fatto traendo vantaggio dalla cooperazione generale della società che organizza le elezioni senza però pagare l'onere che tutti tributano. Questa persona è ciò che le scienze sociali chiamano "free rider". Però è anche un traditore?

Ma passiamo a un esempio più "drammatico", ma con un esito positivo, sempre per indagare i confini dei concetti di tradimento, fiducia, defezione. Nel 2015 si sono celebrati i 100 anni dall'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale e molte sono state le iniziative dedicate. Ma forse non tutti sanno che, nel bel mezzo della Grande Guerra, a un certo punto "scoppiò" una tregua spontanea che coinvolse inglesi, tedeschi e francesi (che iniziarono a cooperare dalle rispettive trincee), un'interruzione delle ostilità che prese addirittura la forma di una partita di calcio.

Di certo l'esempio mostra che il concetto di "fiducia" è centrale per le dinamiche sociali. Prendiamo la teoria dei giochi e il celebre dilemma del prigioniero. È interessante notare che, quando lo si svolge una volta sola, ciò che emerge è l'impossibilità di cooperare tra due individui. Perché la "fiducia" non si è instaurata. Ma se si ripete la dinamica, si nota che è il "gioco" stesso a produrre una collaborazione spontanea, simile alla tregua spontanea, nella quale la mossa più razionale è proprio dare credito alla cooperazione.

I tradimenti e le defezioni nel genere di situazioni a cui si è accennato minano la fiducia generalizzata, che è il bene più prezioso per una società. Però questa fiducia, a mio parere, viene a definirsi in maniera spontanea. Le società carenti da questo punto di vista, cioè che hanno una sorta di gap nella fiducia, funzionano molto meno bene delle altre.

Pensiamo all'Italia. Cosa rappresenta la criminalità organizzata se non questo? La criminalità che cosa fa? Inventa un surrogato della fiducia, garantendo una serie di accordi, utili nel permettere transazioni sicure, fino a diventare un surrogato dello Stato. La mafia, secondo un'analisi molto acuta proposta da Diego Gambetta, è proprio questo che fa: garantisce sicurezza, ma lo fa con il potere della forza e della minaccia, metodo efficace che però ha un costo sociale altissimo perché corrode il patrimonio di fiducia che c'è (o potrebbe esserci) nella società.

Tornando all'esempio del "free rider": si può considerare tradimento una situazione in cui si crede

di cooperare, ma tra i vari attori ce n'è uno che si tira indietro per guadagnare in prima persona. Cioè approfitta dei vantaggi della cooperazione sociale senza pagarne gli oneri.

Sono però nodi controversi e da analizzare filosoficamente a fondo. Per esempio potremmo chiederci nuovamente: da dove nasce la "credenza" per la quale due o più persone ritengono di cooperare? Hanno stipulato un contratto?

Un'immagine nitidissima che riassume tutti i dilemmi finora esposti è il Cenacolo di Leonardo Da Vinci. A mio parere, la vera genialità di Leonardo sta nel modo in cui rappresenta gli Apostoli attorno a Gesù, nell'atto di pronunciare la fatidica frase: gli Apostoli sono dipinti in capannelli, come a significare uno spaesamento proprio dal punto di vista dell'identità.

Chi tradisce chi, o cosa? Si tradisce il maestro, certo, ma anche il gruppo. Ci piace immaginare che su queste domande si interrogino i vari capannelli di persone attorno a Gesù. Quale unità viene tradita?

Probabilmente si tratta di un'unità non così ben definita: mi pare che il Cenacolo mostri proprio questo. Uno spaesamento dovuto al fatto che non si sa bene che genere di missione si stia compiendo.

Di certo, c'è una comunità messa in crisi dopo l'affermazione di Gesù. Una crisi di identità, che porta alla necessità di fare una volta per tutte chiarezza, di definirsi finalmente perché prima non era mai stato fatto. Tutto questo viene generato dal tradire, e dal correlato concetto del rinnegare.

Possiamo pensare a un valore positivo del tradimento?

Il problema del tradimento di Cristo non è così lontano dal tradimento coniugale. E non si tratta di una provocazione. Ovvero: chi e che cosa si sta esattamente tradendo, in questo caso? Non c'è bisogno di essere Don Giovanni per sapere che sì, esiste certamente un impegno con il coniuge, ma altrettanto certamente c'è un impegno generale nella società e ci sono tanti altri vincoli che nascono e possono nascere. Quindi è sempre una questione di bilanciamento tra varie situazioni.

Chi passa indenne attraverso vari tradimenti perché ha una particolare abilità nel bilanciare diverse situazioni, perché ha maggiore resilienza o abilità di reframing (termine della psicologia cognitiva che si potrebbe tradurre come: vedere le cose in un'altra prospettiva), questo genere di individuo è davvero un traditore? Rispetto a quali legami sociali impliciti o espliciti? Che identità sta tradendo, se rimane fedele alla sua "arte" di vivere?

Per chiudere con una battuta filosofica, visto che esiste anche un'abilità molto sottile nel riuscire a ribaltare in poche parole questo genere di situazioni, e ha molto a che vedere con l'intelligenza e con l'ironia.

C'è un signore che coglie in flagrante il migliore amico, a letto con sua moglie. L'amico non si scompone e prontamente esclama: "Prima di dire qualsiasi cosa fatti questa domanda. Credi di più a me o ai tuoi sensi?".

It's a way of life people seem to admire



Steve Piccolo, musician and soundartist, Milan

I guess the place to start is always etymology, and the interesting thing here is that both “betrayal” and “tradition” come from the Latin “tradere”, to hand over, to hand down. I like the idea that the tradition is necessarily a betrayal, so when someone says you are betraying tradition it is an oxymoron... tradition is betrayal itself, handing over, passing on or passing down... if two negatives make a positive, betrayal of betrayal is a way of keeping faith, with creativity, with the responsibility we have to try to make the world better... and the person who adheres too closely to tradition is the real traitor.

This sense of handing someone or something over is the real sense, like Judas...

Though some intelligent person once said that if a student does not betray his teacher, the teacher wasn't worth his salt.

This might also explain why in Italian and French they say “tradurre è tradire,” to translate is to betray, which is to some extent true, but it needs to be extended further... it is not so much the translation of words from one language to another, as the very translation of thoughts into words that is always a betrayal, the impossibility of fully capturing what you wanted to say.

The same betrayal happens in music, in a very vivid way.

The music you hear in your head is always more beautiful than the music you or other people can physically make, if of course you have the ability to hear music in your head, which I would not take for granted... I think many people just simply do not have that ability. So nothing imagined, nothing to betray.

Maybe the most clear sensation of betrayal is the one that comes from politicians or leaders who promise things and do not or cannot keep their promises. The not-so-funny thing here is that we only really feel betrayed if we previously invested some faith or enthusiasm in the leader... on an emotional level, we think “you made me like you and then you turned out to be an asshole”... but did they really make you like them, or did you do the whole operation?

Living in Italy one notices that betrayal is a way of life, a *modus operandi*, when it is spectacular or just shameless enough people actually seem to admire it... of course this is the country of Machiavelli... but recent historical studies on Cesare Borgia suggest that he may not have been the total villain he was made out to be in the most popular biographical accounts.

In a way, I think every betrayal is first and foremost self-betrayal... you promise yourself to do something, you set high goals, and then if you don't fulfill them you have betrayed yourself...

But perhaps of all sins, treachery – the teacher is a traitor – a trickster – is the most interesting to practice in thought instead of deed, to imagine, to cherish as a hope even as you conform to what is expected of you... grinning at your boss as you gleefully imagine destroying him by selling his secrets to the competition...

The practice of imaginary betrayal, which in the most banal and common version is the fantasy of cheating on your wife, husband or lover, is probably one of our most important safety valves, a sort of guarantee of the possibility of ongoing faithfulness. Everybody does it in their fantasies.

One last type of betrayal, a good one, or another case of the positive side of a word that usually has a negative connotation.

The whistle-blower... when the handing over, the deceitful exposure of secrets, is done for the common good, or at least in the belief that it is for the common good... here I'm thinking about Wikileaks, Assange, Snowden, Manning... these people are about the closest thing we have today to heroes, yet their courageous practice is based on intentional betrayal.

Eine Form von Intrige, auf der politischen Ebene



Stefan Wagner, Kurator und Kritiker, Zürich

Als Du mir dieses Interview zu diesem Begriff angeboten hast, habe ich mich gefreut, ich finde es einen spannenden Begriff, weil er so emotional aufgeladen ist und es unterschiedliche Perspektiven auf Verrat gibt. Ich habe mich dann persönlich gefragt, was Verrat denn eigentlich für mich bedeuten würde und bin dann eigentlich zu einer Idee gekommen, die eher auf einer politischen Ebene liegt.

Natürlich gibt es im Alltag etwas, das man mit "Verrat" bezeichnen könnte, aber das sind eher soziale, missglückte Interaktionen. Oder man hat Geheimnisse, die dann verraten werden können. Verraten, also ein Rat, den man jemandem gegeben hat, dass man den jemandem verrät, jemand anderem weiterträgt.

Was mich auch interessieren würde, wann spricht man über Verrat, ich finde es auch etwas urtümlich in der heutigen Zeit darüber zu reden, was denn Verrat sein könnte, weil ich glaube, das ist ein Begriff, der sich eher an eine etwas ältere Vision von Gesellschaften bindet.

Insofern, also ich habe mir gerade vorhin überlegt, wo ich das politisch verorten würde, das Wort Verrat, das wären so totalitäre Regime, Diktatoren, die von Verrat sprechen, die eine totale Machtausübung haben, die Kontrolle der Macht an einem Ort liegt und dass dann etwas versucht, diese Macht zu untergraben.

Es ist eine Form von Intrige und es ist ja auch so in diesem Bild, das Du als Ausschlag genommen hast. Da ist es ja auch eine thematische Setzung, also im biblischen Zusammenhang besitzt es noch eine ganz andere Bedeutung.

Es ist eigentlich ein Gleichnis, dieses Abendmahl, Du sollst nicht Deinesgleichen verraten, Deine soziale Gruppe, die ungeschützt ist, gegenüber Dritten in einer Machtposition, in diesem Fall die Römer. Die Gruppe wurde der Macht ausgeliefert, mit der Absicht davon zu profitieren. Sozial zu profitieren, ökonomisch zu profitieren.

Etwas, das mich immer sehr interessiert hat ist die Intrige, etwas, das ich selber nicht kann, ich kann nicht intrigieren, ich weiss nicht, warum ich es nicht kann, aber als Form finde ich es ein spannendes Thema.

Wie geht man so etwas an, ist es ein durchdachter Plan? Und das wäre ein tolles Thema auch darüber zu sprechen, also, wie geht man Intrigen an. Etwas, das uns Schweizerinnen und Schweizern fehlt, das Intrigieren ist in der Schweiz sehr schlecht konnotiert.

Verrat hat etwas mit Verwischung von Autorschaft zu tun, mit der Verwischung von einem Handlungskontext, dass etwas passiert und man weiss nicht warum und es ist ein Geheimnis da und man will dieses Geheimnis eben aufdecken und da gibt es eine undichte Stelle und das ist dann eben der Verrat.

Da gibt es dann die Frage, wann ist etwas ein Verrat und nicht etwa Schummeln oder eine Lüge. Beim Verrat geht es ja um eine Fiktion, um ein Vorspiegeln von etwas, das eigentlich nicht da ist oder eine Verwischung und das ist in der heutigen Zeit schwierig

geworden, wenn man daran denkt an die Fragen wie Wikileaks, was ist öffentlich und was ist nicht öffentlich.

Von Privat möchte ich gar nicht sprechen, weil ich finde, dass diese Sphäre immer mehr verwischt, dass wir nicht mehr vom Privaten ausgehen können, das ist eine bürgerliche Konzeption, die wahrscheinlich ausgelöscht worden ist, spätestens mit den digitalisierten Medien.

Und dass da natürlich der Verrat schon wieder ins Spiel kommt. Würde man nun sagen, dass beispielsweise Wikileaks ein Verrat war? Das wird so dargestellt von den USA, da werden Geheimnisse preisgegeben, was dann als Verrat angesehen wird.

Also das Geheimnis preisgeben und Verrat, das ist etwas anderes, ja? Weil Verrat ist normativ konnotiert. Verrat ist moralisch konnotiert. Das ist gekoppelt an Ethik oder Moralität, auf christliche Ethik, was heisst, Du sollst Deinesgleichen schützen.

Das kann man dann sehr viel weiterspinnen, im schlimmsten Fall endet es in einem Totalitarismus. Ich höre da den Nationalsozialismus oder Adolf Hitler sprechen, die haben uns verraten. Das ist eine Konzeption, die davon ausgeht, dass es so etwas wie Ehre gibt und dass man angreifen kann. Das ist eine ganz komplexe Verschachtelung von Tatbeständen, die man hat und über die man auch sehr gut dann sprechen kann.

Weil sie rückwirkend aufzeigen, wie das Dispositiv funktioniert, wo das Geheimnis preisgegeben wurde. Dieser Tatbestand, während dem der Verrat aufgetreten ist. Deswegen ist es für mich auch so schwierig zu sagen, wann ich verraten wurde.

Natürlich wurde mal eine Handlung von mir verraten in einem gewissen Zusammenhang, ich könnte nicht mehr sagen wann, es wurden Sachen preisgegeben, die ich nicht preisgeben wollte. Das hat aber eher auf einer privaten Ebene auch eine konstituierende Wirkung. Man tauscht Geheimnisse aus, um die Bindung zu stärken.

Das ist ja auch etwas, wenn man etwas als Geheimnis konnotiert, dann ist es ganz klar so, nur Du weisst es und wir beide haben eine Komplizenschaft, und diese Komplizenschaft, diese Freundschaft, diese Liebe würdest Du auflösen, im weitesten Sinn, wenn Du etwas darüber sagen würdest.

Das hat natürlich auch immer mit einer Angst zu tun, mit Angst vor Verlust. Ich würde es etwas küchenpsychologisch Angst vor Verlust von einer Freundschaft, einem Geheimnis, die man in Frage stellt.

Da gibt es natürlich das erotische Geheimnis, eines Seitensprungs, den man begeht und der dann ans Tageslicht kommt, da wird man von jemandem verraten. Nicht mal unbedingt von der Person, mit der man den Seitensprung hatte, sagen wir mal, sondern von Aussen. Jemand hat einen gesehen und hat es dann verraten.

Das ist dann etwas tragisches, aber eigentlich nur deswegen, weil man nicht will, dass es nach Aussen kommt. Wir leben natürlich auch in einer Gesellschaft, die von diesen Intimitäten und Geheimnissen lebt. Das dürfen wir nicht vergessen. Wir können den Verrat nicht abschaffen, er gehört sozusagen zur Situation des sozialen Handelns.

Du bringst einen anderen Begriff klammheimlich ins Spiel, nämlich den der Loyalität. Das ist ja nochmals etwas anderes. Verrat koppelt sich an Werte wie Tugend, Loyalität, Aufrichtigkeit, Ehrlichkeit und das sind Dinge, die sozusagen einen direkten Zugang zum Inneren des Menschen geben, einerseits, ja?

Das hat in der christlichen Auslegung auch damit zu tun, dass man die Leute disziplinieren will. Das ist eine Disziplinierungsmassnahme, eindeutig. Insofern wesentlich besser als eine politische Konzeption, in der es immer um Verrat geht, immer um das Aufdecken von Geheimnissen, von Koalitionen und Konstitutionen geht.

Da hat es etwas persönliches, was einen ganz tief im Innern trifft. Und das ist auch eine Form von Selbstgouvernabilität, die dahinter steckt.

Den Verrat, den muss man erst lernen. Der ist nicht biologisch determiniert. Der ist nicht in der Rasse oder dem Nationverständnis integriert. Der muss konstruiert werden. Das muss man immer sehen, das ist immer eine Konstruktion. Und diese Konstruktion zu analysieren gibt auch Rückschlüsse auf das Dispositiv.

Vielleicht müssen wir auch eingestehen, dass wir menschliche Wesen sind und nicht maschinell, operativ funktionieren, sondern die eben auf Emotionen und Irrationalität basieren.

Sagen wir jetzt das Konzept "Liebe", wie wollen wir das angemessen theoretisieren? Und Liebe ist immer auch eher stark mit Verrat konnotiert. Die Frage ist dann immer, über was für eine Liebe sprechen wir? Die Liebe zum Vaterland beispielsweise, die dann gerne angeführt wird.

Auch mit Edward Snowden oder Wikileaks. Der Verrat an der Nation, die Liebe wurde betrogen, die Nation, die gut für den Menschen sorgt und alle anderen Menschen. Das ist eine unglaubliche Disziplinierung, die da einher geht.

Das ist eine moralische Disziplinierung. Es gibt Formen von Gesellschaften, die mit diesem Verratstypus arbeiten. Wir können häufig von einer anderen Art des Verrats ausgehen, weil sich die Konzeption des Nationalstaats zunehmend mehr auflöst.

Das ist auch das, was zu dieser Verunsicherung führt. Man bemerkt, dass die Nationalstaatliche Politik am Ende ist und dass wir nur noch zusehen können, wie die Kapitalflüsse unser Leben dominieren und wir keine Handlungseinflüsse mehr haben. In der Politik wurde uns sehr vieles genommen. Klar könnte man sagen, da könnte man jetzt repressiv durchgreifen, aber auch da müssten wir einen Rückbezug machen auf eine Nationskonstruktion, die man auch nicht unbedingt als angenehm empfindet.

Das ist weniger auf einer intellektuellen, denn auf einer praktischen Ebene gesprochen. Natürlich muss man sich praktisch immer überlegen, wie Macht organisiert werden soll und das wird sich in Zukunft auch zeigen, welche Form von Herrschaft, wir inszenieren können. Wir werden erkennen, ob das Riesengebilde sein werden oder kleine autonome Einheiten.

So ein bisschen die Kybernetik wieder zurückkommt und kleine, sich selber organisierende Einheiten natürlich eingebunden sind in einen grösseren Kontext.

Vielleicht bin ich da ein bisschen zu optimistisch, aber ich glaube, es gibt da schon zur sehr viele Veränderungen, die im Gang sind. In Ländern wie Italien, Spanien, Portugal, Griechenland, da werden andere Formen der Gesellschaft schon auch durchgespielt oder angedacht.

Aber ich weiss nicht, ob mit der Digitalisierung noch grosse Veränderungen anstehen, die wir so noch gar nicht abschätzen können. Das ist eine leicht kulturpessimistische Note, die da reinkommt. Ich denke es sind da Veränderungen, die sich einstellen werden. Das ist ja gerade auch wieder das spannende Moment. Ich glaube, sehr sehr Vieles ist im Rutsch.

Wir müssen uns neu darüber unterhalten, wie wir in Zukunft wirtschaften. Es wird nicht so sein, wie vor 30, 40 Jahren, dass man eine Ideologie als richtig ansieht.

Wir wissen auch, dass das Gegenmodell des Kapitalismus nicht funktioniert hat, auch wenn man's gerne so hätte. Man würde es sich so wünschen, muss man aber sagen, der real existierende Sozialismus ist einfach auch gescheitert, ja. Aber die Frage ist natürlich schon auch, wie ist dieser Kapitalismus organisiert. Kapitalismus benötigt die Demokratie für die Rechtfertigung.

Ich spiele da auf eine Idee an. Brauchen wir denn überhaupt noch Politik in Zukunft, wollen wir es nicht als ein Managementsystem anschauen, da gibt es einfach Manager, die stellen wir an und die feuern wir, wenn es uns passt. Was hat das für eine Konsequenz?

Ich bin gerade in einem Projekt drin, das nennt sich Neustaat Schweiz. Das ist von PM. Damals hiess es Bolobolo. Die schlagen vor, dass man die Schweiz komplett anders denken sollte. Die sagen beispielsweise, die Schweiz muss sich in fünf Zentren sammeln auf Grund der Ressourcenknappheit, der wir entgegensehen werden zwangsläufig. Die Leute sammelt man in fünf Städten, Zürich, Basel, Bern, Genf und die Alpen lässt man als "Terra Incognita" sein. Das ist ein Kulturwandel, das heisst, dass wir wegkommen von der Eigentumsidee. Es ist eine Utopie und eine Dystopie gleichermaßen. Es hat etwas Science Fiction mässiges, etwas dunkles. Das finde ich sehr spannend, das auch anzudenken. Da wird sich schon viel ändern. Vor ein paar Jahren kam die Frage auf der Postpolitik. Was kommt nach der Politik?

Das ist diese Idee von Neustaat Schweiz, diese Bedingungen ganz anders zu denken, eben wie Du sagst, basisdemokratischer. Ich würde einfach sagen, es ist Effizienz. Es ist viel effizienter, auf diese Strukturen zu verzichten und mehr Zeit für uns zu haben, nicht danach zu streben, möglichst viel Reichtum anzuhäufen.

Es ist ja das spannende darüber zu diskutieren, es geht gerade darum, die individuellen Rechte zu stärken. Es geht stark um die Frage, wie kann man etwas schaffen, das nachhaltiger ist und effizienter für das eigene Leben.

Wenn wir heute über den Verlust des öffentlichen Raumes debattieren, gehen wir davon aus, dass ich im öffentlichen Raum alles machen kann. Die Reglementierung liegt in den Bedingungen des öffentlichen Raums, nämlich, dass er gemeinsam genutzt wird. Die Frage ist nur, wie man die Regeln durchsetzt. Wir müssen auch wieder lernen die Verantwortung selbst zu übernehmen. Nicht in dieser Idee des Neoliberalismus, der besagt, Du bist verantwortlich für Dein ganzes Leben von der Geburt

an und zwischendurch musst Du selbst schauen, dass Du überleben kannst. Es ist ein Kampf um das Überleben.

Die Gesellschaft muss Ausgleiche schaffen, aber sie muss auch Anreize geben, diese Eigenverantwortung zu übernehmen. Ich glaube, dieser Verrat wird sich anders zeigen. Er wird nicht verschwinden. Diese kleinen Gemeinschaften, werden den Verrat wieder kennen. Da gibt es auch Übertretungen und Reglementierungen. So lange es diese sozialen Normierungen geben wird, wird es auch Verrat geben. Die Frage ist nur, wie dieser Verrat konnotiert werden wird.

Das ist das Schlimmste, die Exklusion anstatt die Inklusion. Das ist etwas, das wir lernen müssen, mit den Fehlern der Anderen zu leben. Können wir das?

Toleranz hat etwas moralisches, ich glaube, wir müssen es einfach akzeptieren, dass Fehler gemacht werden. Ich glaube Verrat wird anders konnotiert und auch anders sozial gewertet.

Vor fünfzig Jahren war Verrat einer Nation, jener einer grossen Gemeinschaft, die sich mit einer metaphysischen Konstruktion erst konstituiert hat. Das wird sich verändern. Wir werden das in einer Effizienzgesellschaft, in die wir uns entwickeln müssen anders sagen. Du hast zu viele

Ressourcen verbraucht, so können wir nicht überleben. Es ist die Frage, wie die Disziplinierungsmassnahmen funktionieren werden. Das ist eine sehr gute Frage.



The Last Last Supper, Leonardo e la visione ritrovata

Un'installazione di Barbara Fässler a cura di Antonio d'Avossa, Villa Burba, Rho (6 febbraio-24 aprile 2016)

Roberto Basile (psicoanalista e fotografo), Alessandro Castiglioni (ricercatore culturale e storico dell'arte), Thanos Contargyris (politico), Antonio d'Avossa (storico dell'arte e curatore), Gisela Hochuli (performance artist), Armando Massarenti (filosofo, direttore Il Sole-24 ore Domenica), Bruno Morchio (psicoterapeuta e scrittore noir), Steve Piccolo (musicista e soundartist), Cesare Pietroiusti (artista e psichiatra di formazione), Lidia Sanvito (artista e storica dell'arte), Gabi Scardi (curatrice e critico d'arte), Stefan Wagner (curatore e critico d'arte), Stefano Zuffi (storico dell'arte)